ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Venerdì 31 Gennaio 1908* — MATTINO NUM. 31

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	30 50	16 25	4 50
Estero qualunque destinazione	55 50	27 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* commerciali 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il cardinale Richard
e la situazione politica dell'Arcivescovado di Parigi.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 30, ore 20.

(A.). — Il giorno in cui, obbligatovi dalla legge di Separazione, il cardinale Francesco Maria Beniamino Richard lasciò il Palazzo dell'arcivescovado di Parigi, per accettare l'ospitalità offertagli da Pio X del palazzo pontificio dell'ex Nunziatura, dal quale dimani uscirà la sua salma, il cielo storico di un'esistenza e di una epoca giunse all'estremo suo limite. Poichè il cardinal Richard era l'esponente e il simbolo di un mondo scomparso. Uomo pio e mistico, innalzato all'alto ufficio di condottiero dell'arcivescovo di Parigi da Mac-Mahon, in seguito a proposta del cardinale Guibert, egli credette possibile, se non una restaurazione, il consolidamento di una Repubblica conservatrice, e fu imminente legato a conservatori e a monarchici. Ma allorquando Leone XIII impose in Francia quel *ralliement*, non mai sinceramente inteso dai cattolici francesi, forse perchè sviluppato attraverso ad una politica di sogni e non di realtà, la posizione del Card. Richard fu imbarazzante. Egli aveva però la grande virtù dell'ubbidienza agli occhi del Vaticano, e quella di una profonda e sincera convinzione nell'esplicazione del suo ministero di fronte al Governo. Incontrò qualche volta l'opposizione di questo, ma la subì senza chiasso. Politicamente son rimasti famosi due suoi atti: quello emanato nel 1890, allorchè, morto il Card. Guibert, prese possesso dell'arcivescovado di Parigi, atto in cui affermava che la sua linea di condotta si sarebbe ispirata nel mantenere fuori delle questioni dei partiti gli interessi della religione, compatibili con le forme democratiche della Francia moderna; l'altro, che fu accusato di essere in contraddizione col primo, e che consisteva in una clamorosa lettera di protesta inviata il 24 maggio 1889 a Sadi Carnot, circa la legge sul servizio militare dei seminaristi. Il rapido cambiamento politico avvenuto in Francia e l'avvento al potere di Waldeck Rousseau, legarono sempre più il Card. Richard al Vaticano e a Leone XIII, di cui divenne amicissimo, nonostante che spesso egli si trovasse a Parigi in poco accordo col Nunzio pontificio. Man mano che gli avvenimenti preparatori della Separazione stringevano sempre più dappresso la Santa Sede la sua direzione ecclesiastica, logorata dagli anni, risultò incompetente per un posto come quello di arcivescovo di Parigi e di Parigi del blocco. In ogni modo egli riuscì a farsi amare per il suo spirito evangelico e allorchè lasciò l'arcivescovado, alle deboli dimostrazioni dei cattolici parigini corrisposero, per la sua figura veneranda, il rispetto degli avversari.

Del resto, da molto tempo a questa parte, il Governo della diocesi si trovava già nelle mani di monsignor Hamelle, prescelto dal Card. Richard come suo coadiutore, e che a lui succederà quale arcivescovo di Parigi.

Mons. Hamelle, natura completamente differente da quella del Richard, è uomo dalle combinazioni, e abbastanza intelligente per sostenerle. Su lui contavano molto coloro i quali erano partigiani di una sottomissione, da parte della Santa Sede, alla legge di Separazione: i così detti sommissionisti i quali speravano di farne un loro rappresentante presso il Vaticano e contro il Vaticano.

Ma questi calcoli sembra siano andati a monte, perchè Monsignor Hamelle non riuscì ad essere un entusiasta esecutore degli ordini di Roma verso il governo, tanto meno si mostrò disposto a seguire il governo nelle sue mire verso Roma.

In ogni modo nell'odierno momento critico fra Chiesa e Stato in Francia, a meno che non si tratti di un genio, qualunque persona sieda all'arcivescovado di Parigi è destinata ad essere presa negli ingranaggi del movimento imposto alla situazione dagli avvenimenti e dalla politica vaticana. Politica che è riuscita a non avere apertamente contro di sè nemmeno la ribellione del vescovo di Tarantasia, dimessosi, e che sembrava dovesse trasportare l'episcopato francese dietro le sue velleità di opposizione. Oramai, in Francia — e l'ultima assemblea episcopale di Bordeaux l'ha provato — tutti i vescovi s'inchinano ai voleri del Papa e sembrano comprendere, che nel momento di una battaglia decisiva, la miglior cosa da fare è quella di ubbidire.

Pei funerali del card. Richard.

Parigi, 30, ore 22.

Quest'oggi l'affluenza dei visitatori dinanzi alla salma del cardinale Richard è stata ancor più considerevole di ieri. Le porte dell'Arcivescovado avrebbero dovuto aprirsi questa mattina alle 10, come era stato convenuto, ma molti operai avevano manifestato il desiderio di salutare la spoglia del cardinale defunto, ed il nuovo arcivescovo di Parigi, tenendo conto di questo pietoso pensiero, ha dato ordine che tutti gli operai fossero ammessi dinanzi alla salma, e per conseguenza dispose che stamattina e nei giorni seguenti le porte dell'Arcivescovado si aprano alle 6.

Frattanto continuano i preparativi per la grande cerimonia di sabato a Notre Dame. Finora sono giunti il tre arcivescovi e vescovi; altri prelati poi hanno annunciato il loro arrivo a Parigi. Il numero arcivescovile, oltre i 4 cardinali che dovranno presiedere i funerali, ospiterà 50 arcivescovi e molti vescovi. Si è deciso che nessun addobbo si avrà alla cattedrale: il corpo del cardinale verrà messo sotto un catafalco semplicissimo, circondato da pochi ceri. Non vi saranno nè fiori, nè discorsi.

Dopo la cerimonia inaugurale del Parlamento inglese.

Londra, 30, ore 8,10.

Ieri, dopo la cerimonia dell'apertura del Parlamento, si è immediatamente iniziato nelle due Camere la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso del trono. Alla Camera dei Comuni, Balfour, capo dell'Opposizione, ha sollevato la questione dell'accordo anglo-russo, che non ora legge abbastanza, secondo lui, gli interessi commerciali inglesi.

Sir Asquith, ministro delle finanze, risponde, a nome del primo ministro, assente per motivi di salute, e dichiara di credere invece che l'accordo salvaguardi in modo abbastanza sufficiente gli interessi in questione.

Il signor Altenderson, deputato operaio, dichiara, a proposito delle pensioni agli operai vecchi, che il partito operaio si opporrà energicamente a qualunque deliberazione che possa creare nuovi pesi finanziari.

Alla Camera dei lordi il marchese di Landowsne, ex-ministro degli esteri, dichiara di approvare in massima la convenzione anglo-russa, tanto che l'ultimo Governo unionista, se fosse rimasto al potere, l'avrebbe accettata anch'esso.

Lord Ripon dichiara che l'Inghilterra desidera sinceramente mantenere relazioni amichevoli con la Germania, «il paese che vincoli di parentela uniscono alla nazione inglese». E dice che la visita di Guglielmo permise di dare ai tedeschi un prezioso attestato del desiderio di pace che anima gli inglesi.

Lord Maurice, sottosegretario di Stato agli affari esteri, esprime l'opinione che i negoziati attualmente impegnati sulla questione del Congo condurranno ad una soluzione soddisfacente. Qualunque intervento intempestivo in questi negoziati potrebbe provocare un risultato negativo.

Landowsne, parlando poi della visita di Guglielmo in Inghilterra, disse che tali visite non sono avvenimenti di pura forma, ma occasioni che servono a discutere questioni internazionali e fanno meglio apprezzare lo spirito amichevole inglese.

La forza dei liberali inglesi.

Londra, 30, ore 22.

La sessione parlamentare testè inaugurata in Inghilterra è la terza che avviene dopo che è salito al potere un Ministero liberale. Questo Ministero dispone, dopo le ultime elezioni, di una Maggioranza senza precedenti, nè questa Maggioranza è stata diminuita dalle elezioni complementari che hanno avuto luogo in gran numero. La massa dei votanti rimane fin qui fedele al programma ed agli uomini politici che trionfarono or sono due anni. La grande forza dei liberali proviene dalla debolezza dei loro avversari, e la debolezza di questi ultimi dipende tutta dai dissensi che riflettevano la capitale questione del protezionismo. Ora questi dissensi vanno sempre più diminuendo nella proporzione con cui il numero dei conservatori e dei liberi scambisti diminuisce.

Il *Times*, nel suo commento alla seduta iniziale della sessione parlamentare, nota: «Le discussioni nei due rami del Parlamento mettono vieppiù la buona volontà dei nostri uomini politici di non rompere quelle tradizioni di continuità che segue la nostra politica estera. L'Opposizione, come è suo dovere e suo diritto, sottomette la direttiva della nostra politica estera alla critica ed alle osservazioni più animate, ma essa manifesta sempre questa sua critica nei limiti che sono improntati al più scrupoloso riguardo verso le Potenze estere, e nessuna parola viene proferita che possa in qualsiasi modo incontrare la suscettibilità degli Stati amici».

Il *Times* conclude felicitandosi anzi di questo fatto, e ne dà il principale merito a sir Lansdowne ed a Balfour.

Delcassè e l'"entente,, anglo-francese

Parigi, 30, ore 9,30.

Il *Messidor* pubblica, a proposito dell'intesa cordiale tra Francia ed Inghilterra, una Nota del suo direttore, il quale racconta un aneddoto che, nella intenzione dello scrittore, dovrebbe provare che Delcassè non ha portato all'intesa franco-inglese quella parte attiva di cui egli si è vantato.

«La progettata visita del re Eduardo a Parigi fu conosciuta prima di tutti da Loubet. Il signor Loubet ne fece immediatamente parte ad un deputato che occupò una delle più alte posizioni al Governo e che oggi è uno degli oratori più sentiti della Camera. Comunicando questa notizia, Loubet aggiunse:

— Io sono contento, pensando alla meraviglia di Delcassè quando lo metterò al corrente di questo progetto.

Il medesimo deputato, incontrando qualche tempo dopo l'ambasciatore francese a Londra, gli chiese a bruciapelo:

— Sapete che re Edoardo si prepara a venire a far visita a Parigi?

L'ambasciatore rispose:

— Quale follia! Non se ne parla neppure e se il Re vi pensasse noi sapremmo disuaderlo.

Guglielmo approva il discorso di Pichon

Parigi, 30, ore 23.

Da Berlino telegrafano alla *Presse*: «L'imperatore Guglielmo ha fatto ieri una lunga visita al cancelliere Bülow. La conversazione si sarebbe esclusivamente aggirata sul discorso del ministro degli affari esteri di Francia, di cui il Sovrano tedesco si sarebbe dichiarato completamente soddisfatto».

Il Reichstag
e il programma navale tedesco.

Berlino, 30, ore 9,10.

Il Reichstag ha discusso ieri il progetto di legge che riduce da 25 a 20 anni la durata del servizio delle navi da guerra nei quadri della flotta da guerra. Il dottor Viemer, radicale, dichiara che egli voterà il bilancio «riconoscendo la necessità dell'aumento della flotta in proporzioni tali che l'Inghilterra non possa considerare come una bagatella fare la guerra con la Germania».

Il deputato socialista Bebel dichiara che «l'aumento continuo della flotta tedesca ha prodotto in Inghilterra una viva impressione. Infatti gli armamenti tedeschi non sono diretti che contro l'Inghilterra e l'Inghilterra lo capisce facilmente. La Germania provoca continuamente l'Inghilterra e sono le classi operaie che hanno da sopportare tutti questi nuovi pesi. E' vergognoso che le classi dominanti votino nuove spese eccessive!»

L'ammiraglio von Tirpitz, ministro della marina, risponde al deputato socialista: «Il programma della Germania è quello di conservare il più lungo tempo possibile le navi in servizio. La legge attuale non costituisce affatto un aumento della flotta. Non vi è nessun motivo che possa provocare un conflitto tra l'Inghilterra e la Germania».

Una tempestosa seduta del Congresso dei ferrovieri

Lo sciopero di Milano e la difesa della Confederazione del lavoro.

Incidenti fragorosi e babelici — La relazione della Commissione per la verifica dei poteri — L'assistenza di Rigola e Quaglino in discussione — Attacchi e accuse ai riformisti di Milano e a Turati — I discorsi movimentati di Billanovich, Rigola e Quaglino — Il tumulto finale.

(Per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 30, ore 20,45.

Alle ore 8,30, con una buona mezz'ora di ritardo sull'ora fissata per l'assemblea, quando ancora la sala non è eccessivamente popolata, una scampanellata presidenziale interrompe le conversazioni rumorose.

— I signori congressisti — dice il presidente *Alessandrini* — sono pregati di prendere il loro posto.

Quando l'invito presidenziale è stato in parte seguito, il *presidente* soggiunge:

— Il segretario è pregato di fare l'appello nominale.

E l'appello nominale comincia. La voce del segretario non è troppo robusta.

— Forte con quella voce! — si grida da qualcuno.

— Ma sì! Ci sono sette od otto appelli nominali!

UNA PIOGGIA DI PROTESTE CONTRO I GIORNALI.

Finito l'appello nominale, mentre il presidente invita un rappresentante del Comitato per la verifica dei poteri a fare la relazione dei lavori eseguiti, il sindacalista *Pierro* si alza e chiede la parola per fatto personale.

— Ma dove sta il fatto personale, se ancora non si è fatto nulla?

Pierro. — Pure il fatto personale c'è!

— Ma con chi? — si domanda.

Pierro. — Ho un fatto personale da chiarire con la stampa.

— Ma come?

— Sì! quando ieri io chiesi chi avesse invitato la stampa al Congresso, non avanzai questa domanda per escludere dal Congresso i rappresentanti della stampa. Ora il *Giornale d'Italia* di ieri sera dice: «Un congressista, del quale nessuno si incarica di sapere il nome», ecc. Ora io dichiaro che non meritavo di essere maltrattato a quel modo.. perchè io — soggiunge il sindacalista Pierro — sono più educato di quel giornalista!

— Ma sì! — si dice da qualcuno. — Lasciamo andare!

— Sì, sono più educato di quel giornalista — riprende *Pierro* — e vorrei che il giornale rettificasse quanto ha detto.

Presidente. — Prego di tener conto che il Congresso non è ancora cominciato e che abbiamo molto da lavorare, e che non possiamo ora discutere quello che riguarda la stampa e la persona di qualcuno di noi!

Pierro. — Ma io ho il diritto di difendermi, e pretendo che sia rettificato quanto quel giornale ha detto!

Il presidente *Alessandrini* dice con gesto largo delle braccia:

— Ebbene pregheremo la stampa di essere più obbiettiva e serena!

Corradetti. — Domando la parola.

Presidente. — Parli.

Corradetti. — Anch'io ho da fare una questione di ordine personale in merito a quanto ha detto di me il *Messaggero*. Il quale dice che io ho descritto ieri a tinte fosche i miei compagni. Questo non è vero, perchè non ho dipinto nessuno a tinte fosche e tanto meno i miei compagni.

Voci. — Va bene! va bene!

Apollonj. — Anche io domando la parola!

Sebbene un po' a malincuore il Presidente finisce per concedere la parola anche a lui.

— Io voglio protestare contro le insolenze della stampa in genere e contro quelle dell'*Avanti!* in ispecie. E' da deplorare il resoconto del giornale del partito che non ha nulla da invidiare a quelli pieni di livore dei giornali borghesi. E contro tutti i giornali in genere io protesto, perchè hanno sempre fatto tra noi distinzione tra sindacalisti e integralisti: ora questa distinzione non può farsi: io non sono nè sindacalista nè integralista: sono repubblicano e parecchi condividono le mie idee e non possiamo lasciarci gabellare per sindacalisti!

Alessandrini. — I rappresentanti della stampa hanno udito — dice rivolto verso il nostro banco. — Sì? Ebbene, vedano di seguire queste raccomandazioni.

Poi soggiunge:

— Voi congressisti, ogni volta che dovete farne, fate delle rettifiche ai giornali: essi le pubblicheranno.

LA VERIFICA DEI POTERI.
UN'ECATOMBE DI RAPPRESENTANTI.

Terminata così la questione della stampa che sembra destinata a riapparire in ogni seduta si passa alla relazione della Commissione per la verifica dei poteri.

Ramella, che ha fatto parte della Commissione, comincia a parlare e dice: «Nell'iniziare questa relazione sento dolente il dover dire che purtroppo alla nostra organizzazione non sono alieni i metodi elettorali tanto deplorati da noi democratici in altri campi, e non posso fare a meno di riconoscere e far rilevare che purtroppo in mezzo a noi si ricorre a brogli elettorali per vincere o stravincere».

Una voce: «Ma questa è una conferenza.....».

Ramella: «No, no, questa è la relazione».

Bandini: «Ma falla questa relazione, non perdere tempo!».

Ramella finisce per troncare l'esordio e viene a leggere con una certa velocità la relazione.

— Vai piano, esclama *Corradetti* di Catania, debbo capire qualche cosa.

Presidente: «La relazione dovrà essere riletta uno per caso e discussa rappresentante per rappresentante».

— Allora va bene!

Dalla relazione risulta che le Sezioni le quali non hanno compiuto con eccessiva regolarità le loro operazioni elettorali non sono poche.

La lettura della relazione procede in mezzo ad un po' di confusione, di mano in mano che i singoli rappresentanti vedono messa in dubbio la loro ulteriore permanenza nel Congresso.

Del cinquantasette rappresentanti soli 33 sono stati ammessi senza che la Commissione verificatrice dei poteri potesse sollevare eccezioni. Quando la lettura è terminata il presidente Alessandrini pone in discussione i risultati della relazione, e qui sorgono i primi incidenti. I sindacalisti vogliono evidentemente far comprendere che essi hanno parecchi dubbi da sollevare sulle conclusioni alle quali è giunta la Commissione integralista.

Da più parti parecchi congressisti domandano di parlare; il clamore delle loro voci copre tanto quella del presidente, quanto quella del campanello presidenziale. Il presidente scampanella furiosamente, e dice: «Compagni, ricordatevi che ci siamo qui per discutere e che costiamo parecchie migliaia di lire al giorno alla nostra organizzazione». Ma le sue esortazioni non sono udite.

L'assemblea si divide in tanti gruppi e gruppetti. Ad ogni campanello si discute animatamente: le questioni si fanno vive: nessuno pensa più di essere al Congresso. Mentre il presidente continua a scampanellare ed a ballare con insistenza il campanello sul tavolo, il battaglio del campanello stesso si rompe, saltando sulle teste dei membri del Comitato centrale, che sono seduti al banco presidenziale, e rotolando fino ai congressisti seduti sulle ultime file. Un congressista sindacalista si china, e, dopo molte ricerche, ritrovatolo, lo porta gentilmente al presidente. Ma è inutile! L'insegna presidenziale non funziona più!

UNA VITTORIA DEI SINDACALISTI
SULLA LIBERTÀ DI PAROLA AI NON CONGRESSISTI.

Eranosi, che siede al banco del Comitato, si volge al presidente: «Ne manderemo a prendere un altro al Comitato centrale!». E infatti è subito spedito un usciere in piazza Pepo. Quando il clamore, a forza di esortazioni e di preghiere, tende a cessare, dal fondo della sala parte una voce: «Domando la parola!».

Si grida: «Chi è?».

Una voce: «E' un socio ferroviere non congressista. Ma lui non ha diritto di parlare!».

Una voce: «Come no! E' operaio anche lui: non siamo in Russia. Bella libertà! Voi volete la reazione.

— Ma che reazione: siamo qui in troppi ad aver diritto alla parola.

Alessandrini: «Ma insomma, mettiamoci d'accordo».

Cossu: «Domando la parola».

Alessandrini: «Su che cosa?».

Cossu: «Appunto su questa questione! Io sono appunto colui che si troverebbe, secondo alcuni, nell'impossibilità di poter parlare perchè non congressista».

Tuttavia il presidente annuendo alle sollecitazioni che gli pervengono da molte parti, finisce per concedergliela.

Cossu: «Io, è vero, non sono congressista, ma ho preso parte ad altri Congressi e sempre come socio non mi fu mai negata la parola».

Suzzani: «Ricordo benissimo quanto dice Cossu: è vero, ma il provvedimento fu preso non seguendo nessuna disposizione dello Statuto: fu solamente un provvedimento temporaneo».

Cossu: «Allora anche questo Congresso può deliberare se noi soci dobbiamo essere ammessi a parlare o no».

Alessandrini: «Appunto su questo chiamerò ora il Congresso a deliberare».

Dalle discussioni che si incrociano fra i congressisti, si comprende che i sindacalisti, anche questa volta, sono contrari agli integralisti. I sindacalisti vorrebbero che i soci fossero ammessi a parlare; gli integralisti e i riformisti sono contrari.

— A domani la votazione! — si esclama.

Il *presidente* mette in votazione la questione per appello nominale.

Chi vuole che i soci possano parlare al Congresso dirà di sì, chi non vuole dirà no. La votazione si svolge in modo curiosissimo: i sindacalisti favorevoli a far parlare i soci votano *sì*; gli integralisti votano *no*. Ma ad un certo punto della votazione gli integralisti si accorgono di qualche defezione fra le loro file a favore dell'altra ala, che sostiene una questione più simpatica, e imitano la tattica anch'essi e votano *sì*. Quando la votazione è terminata dà questi risultati: votanti 58; *sì* 33; *no* 22; la proposta è approvata. I soci possono così prendere la parola con grande dolore di coloro che vedono naufragare il Congresso in un mare di chiacchiere.

UNA PREGIUDIZIALE OSTRUZIONISTA
CHE DEGENERA IN TUMULTO.

Mentre il presidente cerca di ritornare all'ordine del giorno, il sindacalista *Papa*, restando seduto nelle sedie delle prime file, in mezzo ad un silenzio quasi generale dice: «Propongo che i nomi di coloro che hanno votato siano tutti conosciuti alle sezioni» *(bene! bravo!)*

Presidente: «Ed ora, ragazzi, cerchiamo di tornare al nostro argomento: torniamo a discutere la relazione della Commissione per la verifica dei poteri».

Spinelli: «Ma prima vorrei sollevare una pregiudiziale e presentare un breve e conciso ordine del giorno. La Commissione che ha proceduto alla verifica dei poteri è sorta da una votazione avvenuta ieri mattina. Abbiamo dovuto assoggettarci ad un colpo di maggioranza, la quale ha dimenticato assolutamente i primi principi di rispetto dovuto al diritto delle minoranze. Il mio ordine del giorno è appunto inteso a deplorare che la Commissione per la verifica dei poteri sia risultata composta dai soli rappresentanti della così detta maggioranza».

Bruno: Domando la parola!

Ramella (*membro della Commissione*): Ma debbo fare prima una dichiarazione.

Presidente: Quale?

Ramella: Voglio dichiarare che l'ordine del giorno presentato da Spinelli non può in nulla intaccare l'operato della Commissione, la quale ha proceduto sempre in base a documenti che le sono stati forniti dalle sezioni: anzi siamo dispostissimi a discutere con tutti i criteri che ci hanno guidato nelle nostre esclusioni e sulle nostre conferme. Ecco qui i documenti, dice, afferrando un fascio di carte ed agitandole in volo verso l'assemblea. — Noi non facciamo pastette.

Apollonj: Nessuno ha detto questo: anzi sono sicuro del contrario.

Bruno: Domando la parola.

Presidente: Poichè dunque la questione sollevata da Spinelli porterebbe troppo per le lunghe se dovessimo concedere la parola a tutti quelli che la domandano proponga che due soli parlino, uno a favore ed uno contro.

Baracchini: Domando la parola.

Bruno: Ma se è da un'ora che domandi la parola: non riesci a parlare.

Baracchini: Come posso parlare con questo fracasso?

Presidente: Ma uno alla volta.....

Bruno: Voglio parlare!

Una voce: L'erba voglio qui non nasce.

Il tumulto accenna a riprendere proporzioni allarmanti. Il presidente che non ha ricevuto ancora il campanello di ricambio esclama:

— Fate silenzio: vedete che sono senza batacchio! Intanto sopraggiungo a proposito l'usciere con un nuovo campanello. Nel consegnarlo al presidente in mezzo al baccano che sorge da ogni parte, l'usciere pensa al pericolo che corre anche il nuovo strumento di pace, ed in preda romanesco, volto alla assemblea tumultuante esclama: «Se me lo stacchi, vi stacco la testa!». Alla fine ottenuto un po' di silenzio, il Presidente stabilisce che in favore della proposta Spinelli parlerà Apollonj e contro Bruno.

Bruno, che veramente da una mezz'ora tenta a chiedere la parola, la ottiene finalmente, e dice: «Credo che, oggi, l'assemblea non possa tornare sul voto di ieri: d'altra parte, gli stessi pochi rappresentanti della minoranza non discutono, non mettono in dubbio l'imparzialità dei commissari: poichè la Relazione sarà discussa punto per punto in assemblea, mi sembra inutile la questione sollevata».

Spinelli: «Ma propongo che sia nominata una nuova Commissione della minoranza, la quale possa discutere, insieme agli altri commissari, intorno alle decisioni prese».

Presidente: «Questa, allora, è nuova proposta».

I DIRITTI DELLA MINORANZA.

Apollonj: «Ma io debbo parlare a favore della proposta Spinelli».

Presidente: «Parli».

Apollonj: «Credo che la Commissione per la verifica dei poteri, così come è stata votata ieri, costituisca una gravissima offesa ai principii liberali, che diciamo di sostenere. Noi, sindacalisti repubblicani, noi, minoranza, ieri, presentando la nostra lista, avemmo cura di comprendere fra i nostri nomi anche due della maggioranza: ma così non è stato fatto dagli altri».

Spinelli: «Propongo, formalmente, che sia nominata una Commissione, la quale discuta, separatamente, con la Commissione esistente: così risparmieremo anche tempo!».

Baracchini: «Debbo dire due parole di risposta a quanto ha detto Apollonj: non è stato il proponente della lista votata: debbo dare spiegazioni. Quando ho presentati i nomi della Commissione, sentii una voce che partiva da quelli là (*additando i sindacalisti*), che diceva: Pagella. Credetti che Pagella fosse il nome proposto da loro e lo inclusi nella lista. Ecco tutto».

Ramella: «Io non ho saputo al momento delle votazioni che nella lista non erano compresi i nomi della minoranza; altrimenti mi sarei regolato diversamente».

Bruno: «Io oggi dichiaro che se avessi saputo che nella lista non vi erano i rappresentanti della minoranza non avrei votata la lista».

Presidente: «Non questioniamo: in un congresso non facciamo conversazioni private, credevo che i ferrovieri volessero lavorare, invece parmi che abbiano voglia di chiacchierare».

I pareri più discordi accennano finalmente a trovare un punto di intesa: si decide sommariamente di nominare una Commissione per la minoranza, e che essa sia composta da Rocco, Spinelli, Moro. Sono le 10 e il presidente osserva che per dar tempo alle Commissioni di abboccarsi sarà bene sospendere la seduta; e così infatti tutti convengono di riunirsi alle 14. E' da notare che finora le quattro sedute furono impiegate in discussioni preliminari senza entrare ancora nella discussione degli argomenti iscritti nell'ordine del giorno del congresso.

Seduta pomeridiana.

I ferrovieri soffrono un po' la malattia dei loro treni! Non arrivano in orario. Infatti alle ore 14, ora fissata per la seduta del pomeriggio, l'assemblea non può essere aperta per mancanza dei congressisti. Fra i pochi presenti si parla dei lavori della Commissione della minoranza per la verifica dei poteri, la quale sembra abbia finito i propri lavori, ma non è ancora presente.

Papa, nei crocchi degli amici, propone modificazioni allo Statuto, per modo che siano evitati i malintesi e siano stabilite norme fisse, così che dai verbali delle votazioni la Commissione per la verifica dei poteri, possa assumere il proprio cómmito in tempo brevissimo, non sono cose delle quali si riparlerà nel prossimo Congresso.

Alle 14,30, il presidente apre la seduta. Presiede *Ciucchi*. La scampanellata presidenziale non ottiene l'effetto di far cessare le conversazioni, tanto che *Baracchini* sente il bisogno di venire in aiuto del presidente, e, rivolto all'assemblea, dice, con voce altissima: — Signori congressisti! sono pregati di prendere i loro posti e far silenzio.

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE
SULLA VERIFICA DEI POTERI.

Dopo l'appello nominale, il *presidente* dà la parola al relatore della Commissione per la verifica dei poteri.

Ramella. — Ecco — dice — i risultati dei lavori. (E legge le disposizioni, che riguardano i rappresentanti di Caltanissetta, Firenze, Catania, Messina, ecc.). — Per Livorno — dice il relatore — la Commissione, avendo riscontrato che tanto Barucchi quanto Ercole hanno riportato egual numero di voti, proclama eletto il più anziano: il più anziano è Ercole.

Pagnoni. — Domando la parola.

Presidente. — Non può parlare.

Pagnoni. — E parlo....

Presidente. — Come?

Ramella. — No, non può parlare, perchè siamo al Congresso ha stabilito di rimettersi a tutte le decisioni, a cui sarebbe giunta la Commissione mista, senza discutere.

Pagnoni. — Ma debbo fare una mozione d'ordine.

Presidente. — Qui non è il caso di fare mozioni.

Pagnoni. — E che si fa?

Ed esce nello spazio, fra le sedie, rivolgendosi e urlando contro tutti i compagni, che iniziano un baccano indiavolato.

L'assemblea si abbandona a una clamorosissima protesta contro il modo col quale si procede la discussione, veramente babelica.

Ramella, la cui voce è stata soffocata dal tumulto, grida: — Io ho i polmoni buoni e parlo forte e a voce altissima.

E continua nella lettura della Relazione; nel riguardi dei rappresentanti di Milano rileva, che le votazioni non avvennero troppo regolarmente; si riscontrò che in un'urna furono introdotte 165 schede in più: la votazione fu fatta a domicilio: il Comitato non ha avuto nessun controllo sul numero degli iscritti e dei votanti; ad ogni modo, propone la convalidazione dei quattro rappresentanti: Papa, Perroni, Trespigni e Loca.

UN PRIMO TUMULTO.

Per Torino, la Commissione ha riconosciuto il diritto ai quattro rappresentanti: per Saluzzo non risultarono indette le elezioni, e ugualmente per Reggio Calabria.

Pagnoni, che durante questo tempo ha sempre continuato ad agitarsi, domanda nuovamente la parola.

— No! No! — si grida.

Pagnoni. — Ma io debbo parlare.

— Non fatelo parlare, non si deve parlare: fu deciso così!

Pagnoni. — Ma io non ne posso fare a meno; debbo assolutamente parlare.

Urli. — Nooo!

Pagnoni. — Per una domanda (*urli: nooo!*).

Pagnoni. — Voglio parlare!

Voci. — Ma cacciatelo via! Ha bevuto!

Il tumulto diventa enorme, indemoniato. Da molte parti si odono fischi, che pare partano dai ferrovieri non congressisti, i quali assistono alla seduta.

Il presidente *Falleroni* (i presidenti sono due), inveisce in mezzo al baccano contro Pagnoni e contro l'assemblea, che non ragiona e continua a tumultuare indecorosamente: le urla, i fischi, le apostrofi che s'incrociano in ogni senso, continuano ancora per qualche minuto.

Ma per un mistero inesplicabile, in un istante tutti finiscono di vociare. *Pagnoni* non si lascia sfuggire l'occasione e riesce a pronunziare poche parole: — Io invoco — dice — l'articolo 54 dello Statuto per il caso di Livorno e propongo all'assemblea che si telegrafi subito a Livorno, acciocchè il più anziano venga subito a Roma a prender parte ai lavori del congresso.

Un urlo formidabile chiude le poche parole: — Era per questo che voleva parlare? Poteva dirlo prima!

— Eh! non me lo avete lasciato dire!

Gli umori dell'assemblea però non mutano: il silenzio dura pochi istanti; poi il baccano incomincia più assordante e sempre più insistente. Sale al banco della Presidenza intanto il Castrucci del Consiglio generale, che domanda la parola: la domanda è accolta con una certa diffidenza: si capisce che si teme egli dica qualche cosa o sollevi qualche questione scottante. L'assemblea fa nuovamente silenzio e *Castrucci*: — Debbo a nome del Consiglio generale, avanzare la protesta contro le deliberazioni prese dalla Commissione per la verifica dei poteri, deliberazioni che urtano e calpestano le norme statutarie. Voi potete — dice a voce altissima il Castrucci, — far le vostre proteste, voi potete calpestare tutto quello che volete, anche lo Statuto, ma dopo il congresso: adesso dovete seguirlo in tutte le sue disposizioni. Desidero che questa mia protesta sia messa a verbale.

Grida di protesta coprono la voce dell'oratore, che, impassibile, aspetta la bufera passi e si mette tranquillamente a sedere. La confusione è indescrivibile.

Gli si domanda: — Ma chi ti ha data la parola?

Castrucci. — Me la son data da me.

Voci. — Lo sapete che è anarchico! Ma vadri a far l'anarchico fuori di qui!

Baracchini. — Non ho capito lo scopo della protesta.

Melo. — Ma in che veste ti presenti?

Castrucci. — In veste di rappresentante della maggioranza del Consiglio generale.

Baracchini. — Ma chi lo dice? Se il Consiglio generale non si è riunito!

Castrucci. — Io desidero che sia iscritta a verbale la protesta del Consiglio generale.

CONTINUA L'ANARCHIA.

L'assemblea insorge di nuovo: nessuno riesce a condurla alla calma. Gli urli divengono assordanti.

Baracchini. — Domando di parlare contro la proposta Castrucci.

Voci. — Ma no! no!; nessuno deve parlare: non si deve perder tempo.

Gli urli, che vengono dai ferrovieri, assistenti al Congresso, raggiungono il fantastico.

Melo (rivolto verso il gruppo più rumoroso). — Ma via, state zitti! questo è uno spettacolo indegno. Questa è la libertà di parola, che avete conosciuto stamane. Si riderà alle nostre spalle: sono due giorni che stiamo dando questo spettacolo!

Castrucci (cogliendo un momento di calma relativa). — Non volete lasciarci il diritto di inserire una protesta a verbale? Noi non vogliamo altro!

Francia. — Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voci. — Ma che ordine! Qui c'è troppo disordine!

Baracchini. — Ripeto la mia domanda: il Consiglio generale non si è adunato; quindi, Castrucci, a nome di chi parla? Qui si capisce dove si vuol tendere.

Castrucci. — Ma no, non vuolsi tendere a nulla: è per la regolarità.

L'assemblea non sente più la ragione. Vengono subissati di urli tutti coloro che vogliono tentare di parlare.

Francia (urlando). — Sentite, compagni, accontentiamoli: tanto il segretario non dovrà fare altro che scrivere quello che Castrucci dice.

Carnaglia. — Una domanda!

La risposta è un urlo formidabile, che lo costringe a mettersi a sedere; ma poi ri-

prende coraggio, e fa mezzo a un baccano infernale, riesce a dire: — Porterà nessuna conseguenza questo, che si vuol fare?

Tutti, urlando. — Ma no, no, nooooo!

La confusione, che perdura ormai da circa mezz'ora, cessa come per incanto, quando sale al banco della Presidenza, Scalzotto, di Torino, il quale sembra abbia un certo ascendente sulla massa dei tumultuanti.

PARLA SCALZOTTO.

Scalzotto dice. — Io ero lieto dell'accordo che era intervenuto stamane, per la verifica dei poteri, ma debbo deplorare che si voglia così perdere inutilmente il tempo. Pensate che noi costiamo due lire al minuto al Sindacato: noi non vogliamo fare contestazioni al contenuto della protesta Castrucci, non vogliamo perdere tempo, ma vogliamo solo unire; a quella di Castrucci, un'altra protesta per quei delegati, che furono contestati dai nostri commissari prima che a loro si unisse la Commissione della Minoranza.

Baracchini. — Sono stati di stanza larga, quelli là!

Scalzotto, (continuando). — Tenete presente che il potere supremo del Sindacato è nel Congresso; lasciate che si protesti oggi, domani, dopo domani.

Scoppiano applausi; ma agli applausi succede nuovamente un baccano indiavolato, in mezzo al quale, la voce stridula di *Apolloni* riesce a farsi sentire, appena si vuole impedirgli di parlare, perchè tutti vogliono venire alla discussione della Relazione del Comitato generale.

Ma *Apolloni* vuole parlare. — Ho buoni polmoni — grida — pigliò le pastiglie di ciorato!

Gli urli e le grida da indemoniati cessano ancora per un istante, e *Apolloni* in mezzo ad un bisbiglio sommesso, propone che l'assemblea messe da una parte tutte le questioni secondarie, approvi senza discussione la conclusione della commissione.

Il *Presidente*, che non riesce a contenere gli umori eccessivamente annebbiati dall'assemblea, accoglie con un sospiro di soddisfazione la proposta *Apolloni* ed a voce alta grida: — Chi approva la proposta Apolloni alzi la mano.

IL MOMENTO PIU' IMPORTANTE.

Un applauso generale scoppia da tutte le parti della sala. Siamo ora al momento più importante della seduta di oggi e forse anche del congresso. Si deve ora venire alla relazione del Comitato Centrale. Il presidente chiama Billanovich, ma Billanovich non c'è. Ma alcuni istanti dei presenti scorgono al banco del Comitato centrale l'Erasmi.

— C'è Erasmi — dicono.

— Anche lui deve parlare sulla relazione.

Un ferroviere di buona volontà parte alla ricerca di Billanovich, mentre nell'aula entrano, accolti poco benevolmente, Quaglino e Rigola della Confederazione generale del lavoro. I due rappresentanti rimangono in un angolo della sala e si trattengono coi rappresentanti della stampa e con qualche amico. Sono giunti da Torino oggi, e dovrebbero ripartire stassera col treno delle 20,40, ma hanno poca speranza di riuscirvi. Il presidente intanto, che vede ristabilita un poco la calma, scorta uno dei sindaci del Consiglio di amministrazione, Colella, a fare la relazione del bilancio.

Castrinca. — Prima che si proceda a questa lettura devo fare una premessa ed è questa: — Il Consiglio generale non ha ancora discusso la relazione dei sindaci. Si può discuterla al congresso?

— Basta!

— Non deve parlare!

Così insorgono nuovamente contro il Castrinca molti dei compagni congressisti.

— Ma dove siamo!! — domanda il Castrinca.

— Siamo a Roma, cervello del mondo!! — esclama ironicamente uno dei presenti.

Castrinca. — Io devo dichiarare che se l'assemblea delibera la lettura della relazione dei sindaci io devo nuovamente chiedere di porre a verbale una nuova protesta.

Pagnoni. — Domando la parola per una mozione d'ordine.

E questa volta *Pagnoni* è più fortunato di prima; sebbene interrotto ad ogni momento, riesce però a farsi sentire.

— Propongo — urla — che si tolga dall'ordine del giorno la relazione dei sindaci e che si proceda innanzi col resto dei lavori.

Papa. — Non approvo la mozione di Pagnoni. Io, e con me tutti i presenti, non conosciamo questo bilancio ed è in base ad esso che noi, in seguito dovremo discutere fra l'altro una istituzione della cooperativa ferroviaria. E se noi non conosciamo il bilancio, non saremo in grado di giudicare rettamente. Intanto io noto che sono due giorni che perdura questo stato di anarchia e protesto perchè il Comitato Centrale aveva per lo meno l'obbligo di preparare il materiale che doveva venire in discussione.

Francia. — Noi non possiamo giudicare di certe questioni, se non conosciamo il bilancio; mi associo quindi alla proposta *Papa*.

Erasmi. — Ma il bilancio è stato discusso anche dal Consiglio centrale e non è vero quello che sostiene Castrucci.

Castrucci. — Non è vero, se ne prese solo visione, ma non vi fu voto.

Ma mentre la confusione comincia a tornare come pochi istanti prima, entra Billanovich, accolto da un ohh! di soddisfazione. Mentre egli sale al banco della presidenza, il sindacalista *Papa* grida:

— Poi faremo un voto di plauso perchè non eri presente!

UN INCIDENTE SU RIGOLA E QUAGLINO.

Si fa un silenzio religioso, tutti comprendono che il congresso incomincia adesso e che adesso si svolge la prima grande battaglia di questo congresso. Ma sorge un nuovo incidente. Si debbono o non ammettere e permettere che rimangano nell'aula Rigola e Quaglino, mentre i rappresentanti del Comitato centrale faranno la lettura?

Bandini interrompe le conversazioni, che in proposito si fanno anche sul banco della presidenza, e dice:

— Se la Confederazione del Lavoro ha fatto domanda di intervenire al congresso credo che la domanda debba essere rigettata.

A tali parole la tempesta degli urli e delle invettive scoppia nuovamente. Rigola, che sta quasi nascosto dietro un pilastro della sala, cerca in mezzo al tumulto infernale di farsi sentire, ma la sua voce non giunge che al banco della presidenza, cosicchè può dirsi che si stabilisce una piccola conversazione fra il Rigola ed il Castrucci, che dei due sembra il più accanito. Dico conversazione per modo di dire, perchè i due urlano addirittura.

Rigola. — Posso parlare? — dice rivolgendosi ai ferrovieri.

Castrucci. — Posso parlare?

— No! — si urla da molte parti.

Castrucci. — Ed allora non date neppure la parola al signor Rigola.

Rigola. — Ma noi non vogliamo dire che poche parole, poi ce ne andremo subito.

Un altro urlo formidabile scoppia e copre la voce di Rigola. Ma gli stessi congressisti comprendono che così non si può procedere, e i diversi gruppi si accusano a vicenda di poca serietà e di poca educazione.

Solo il *Rizzoni* riesce ad ottenere una calma relativa, e dice: — Io credo che questo tumulto sarebbe stato evitato se Billanovich non fosse caduto in equivoco, quando ha detto, che i membri della Confederazione avevano l'intenzione di prender parte alla discussione del Congresso. Le cose stanno così. Quando la Confederazione ha visto l'ordine dei lavori, ed ha visto che si doveva discutere l'atteggiamento, che doveva prendere il Congresso, ha deliberato di intervenire. Il Comitato centrale ha creduto di accettare. Noi — dice, esortando i compagni, — siamo della tesi generale, che non solo non possono parlare.....

Salmi (interrompendo). — Qui si tratta di guadagnare un mezzo bianco. Fu detto: «Chi saprà che Quaglino ha dato la sua adesione al Comizio di Milano, avrà un mezzo bianco». Il mezzo bianco lo vogliamo io ed Ercole, ed aggiungo che Rigola e Quaglino parleranno dopo che avranno assistito a quello che abbiamo detto noi.

Bellisi, del Consiglio generale. — Io devo dichiarare che il Comitato centrale non ci disse nulla della domanda della Confederazione. Io non voglio fare questioni, ma io non posso non rilevare che qui si viene a dare la parola a tutti, anche ai non organizzati. Io protesto contro l'opera del Comitato Centrale, ed, in quanto a Rigola ed a Quaglino, credo che non debbano parlare se non quando siano disposti a rispondere su qualunque punto, ma prima no.

Rigola. — Domando la parola per precisare.

— Ohi ohi! — si urla ancora una volta.

Presidente. — Io domando all'assemblea se i due rappresentanti sono qui tollerati o no.

Castrucci. — Bene! Sono tollerati!

— No, — si vocia da molti. — Sono desiderati!!

Si grida, si urla, si gesticola furiosamente da tutti, e la confusione è sempre più babelica. Non si capisce più nulla. Fra il chiasso ed il pandemonio, si stabilisce che sia nulla la relazione di Billanovich, e che si odano Quaglino e Rigola, per le spiegazioni che dovranno dare. Quaglino e Rigola rimangono rincantucciati nel loro angoletto oscuro. Il silenzio, questa volta, si ottiene nella sala, ma purtroppo, non sul banco della Presidenza, dove pare che il presidente voglia rimaner solo.

BILANOVICH PARLA SUI MANCATI SCIOPERI DI RIVAROLO E MILANO.

Intanto *Bilanovich* incomincia a parlare. — Io sarò breve — dice — e per essere chiaro fin da principio, vi dirò che parlerò di due argomenti speciali: del mancato sciopero di Rivarolo e del mancato sciopero di Milano. I ferrovieri di Rivarolo, per la nota questione delle competenze, proclamarono lo sciopero. La Direzione delle Ferrovie ne punì quattro, traslocandoli nelle provincie meridionali. Noi andammo alla Direzione delle ferrovie ed ottenemmo che i traslochi fossero mutati.

Bertizzi scattando. — Io li impedisco di parlare!

Voci. — Chi sei tu?

— Chi rappresenti?

Bellizzi. — Io non posso accettare questa sopraffazione.

— Ma che sopraffazione!!

Bellizzi. — Quando avrò spiegato, capirete. Mi appello al congresso. Ho il diritto di parlare!

— No, no, nessun diritto!

Bellizzi chiama a sè Bilanovich ed ha con lui una breve ed animata disputa.

Scalzotto, in mezzo al tumulto della sala sale al banco della presidenza: — Compagni — dice....

— Chi sei tu?

— Tu non sei il presidente.

Scalzotto. — Ma io sono pure un presidente.

— Non importa!

Sembrerebbe quasi impossibile che, dopo due ore circa di orgasmo e di urli continuati, i congressisti abbiano ancora voglia di gridare. Eppure, in questo momento, la confusione e la babilonia raggiungono il colmo. La confusione è massima nella sala e sul banco di presidenza, dove le discussioni si svolgono animatissime tra Scalzotto, Bellizzi, Canestri e gli altri. Il presidente, ottemperando alle proteste di Bilanovich, pretende che il banco debba essere abbandonato da tutti.

— Si cercano tutti i mezzi per non farmi parlare!!! Urla fuori di sè *Bilanovich*.

E' evidente che così non si può più proseguire. Molti si rivolgono al presidente perchè sospenda la seduta ed il presidente, comprendendo finalmente l'impossibilità di prolungare la seduta in quelle condizioni, dice: — La seduta è sospesa per 10 minuti.

I congressisti non lasciano neppure la sala e continuano a discutere nè più nè meno il prima mentre Bilanovich abbandona il banco presidenziale e scende a prendere il suo posto al banco del comitato centrale. L'intervallo posto dal presidente dura però effettivamente più di 10 minuti ed alle 17 la seduta è ripresa.

Tutti comprendono la necessità di mutare sistema nella discussione e, questa volta, sembra veramente di assistere ad una adunanza di operai coscienti. Quando Bilanovich si alza per riprendere la sua esposizione al punto in cui era rimasto interrotto pochi minuti prima, nella sala si fa un silenzio generale e Bilanovich prosegue:

— I compagni di Rivarolo dunque inviarono direttamente un memoriale alla Direzione generale delle ferrovie, senza valersi del Comitato centrale...

Bellizzi, interrompendo nuovamente: — Domando che Bilanovich voglia seguire un altro ordine nella sua esposizione parli prima dello sciopero di Milano.

Bilanovich: Io parlo se mi si permette di esporre prima la questione di Rivarolo; se no, non parlo.

Bellizzi vuole insistere nelle sue proteste, ma la sua voce è sepolta da un vero uragano di urli.

Bellizzi: Ma io faccio una dichiarazione da inserire a verbale.

Presidente: La dichiarazione la farà dopo.

Voci: Sì, sì, dopo!

Billanovich riprende indisturbato il suo discorso in mezzo all'attenzione universale: La direzione generale dunque trasferì quattro compagni nelle provincie meridionali. Il Comitato centrale non sapeva del memoriale presentato alla direzione e nemmeno lo sapeva la commissione di categoria residente a Pisa. Fra noi e la direzione generale si stabilì di mutare le punizioni. Infatti i traslochi furono mutati. Scrivemmo perchè cessasse l'agitazione. Facemmo altre pratiche, ma la direzione generale non volle acconsentire. Che si doveva fare? C'era la possibilità del sciopero. Si mandò giù un altro membro. Andammo io e Castrucci. Noi credemmo, dopo studiata la questione, che non si potesse impegnare la lotta. Fu un passo difficilissimo.

Domandano la parola *Rizzoni* di Rivarolo e *Moro* segretario compartimentale di Rivarolo.

Possiamo ora — dice il Billanovich ad esaminare la situazione del Comitato centrale dopo lo sciopero di Milano. Noi non avemmo nessuna comunicazione della decisione. Noi ci trovammo nel dilemma: o sconfessare lo sciopero o limitarlo ai compartimenti di Milano. Se mi fossi trovato a Milano mi sarei reso degno dei compagni. E questo dichiarai tanto ai compagni quanto ai funzionari della direzione generale. Si poteva dichiarare lo sciopero ed indire il *referendum*. Cercate di rendermi conto della situazione e così fecero i miei colleghi, ma non soluzione non si trovò giusta ed opportuna. Io credo che la serietà della nostra organizzazione sia quella economica e non altra. Togliete questa ed il monumento crolla.

Noi facemmo quel comunicato che tutti avete letto. Nessuno poteva supporre che da Milano la scintilla si propagasse a Torino ed a Parma, ma nel d'altra parte non potevamo sconfessare i compagni milanesi: è certo che se i compagni generosi avessero potuto supporre che le loro punizioni avessero potuto portare a traslochi tanto gravi di conseguenze, forse avrebbero deciso diversamente. I compagni, che erano a Milano, dovevano preoccuparsi che non tutta Italia doveva commuoversi ai loro casi. Voler forzare tutta una massa ad immedesimarsi e sentire come loro in tal questione non è logico tutti ricordiamo i tristi tempi per il personale e per il paese, in cui le ferrovie erano in mano alle società private. Si difendeva allora l'anno 1905 come l'anno liberatore. Ricordate lo sciopero del 1905: quel disastro ci fu maestro di fatti. Vi domando se nel 1907 ci potevamo lanciare in un nuovo sciopero per una questione puramente sentimentale.

Voci. — Politica!

Billanovitch continuando. — Diciamo pure sentimentale e politica. A malgrado della propaganda e delle buone ragioni, lo sciopero del 1905 fu un disastro ed eccovi una piccola statistica. Il personale ferroviario è composto di circa 145 mila agenti. Gli avventizzi, in quei giorni, domandavano garanzie se si impegnava la lotta. E' una constatazione dolorosa, ma occorre farla. Abbiamo il personale ferroviario sempre pronto a fare la lotta, ma questa è una lustra ed è una forza dimostrativa. Il personale ferroviario può stare qualche giorno senza lavorare, ma poi le macchine partono. Avete anche degli impiegati e c'è poco da fidarsi, perchè non possono influire nella lotta. Chi può influire nella lotta è il personale di macchina e pure questo non è sempre pronto. In uno sciopero economico io sono d'opinione che si possa sempre lottare, ma noi sapevamo imminentissima le militarizzazione dei ferrovieri. Non ci fu una parola di conforto per noi. Mi direte che noi ci preoccupammo della opinione pubblica, ma in certi momenti bisogna tenerne conto, quando cioè un principio politico è in ballo, il governo, per sostenere il principio di autorità, fa qualunque cosa, ricorre a tutti i mezzi e d'altra parte Milano ferroviaria non si è sempre commossa. Ricordate quando nei foggiano cadevano vittime della reazione! Quando noi, in seguito ad uno sciopero disastroso, avessimo gettato sul lastrico centinaia di famiglie di ferrovieri, i scolari di chi sarebbe stata? Forse si sarebbe attribuita al Comitato centrale che non aveva saputo vagliare la situazione. Ma si dirà: c'era dietro le spalle il proletariato. Questo, permettetemi che lo dica, è una parola un po' empia (*Ilarità*). C'era la confederazione del lavoro; ma sapete quanti lavoratori fanno parte della confederazione del lavoro? Appena un settimo del proletariato italiano e poi nelle classi del proletariato ce ne sono molti che non possono pesare sulla bilancia dello sciopero.

PARLA ERCOLE, UNO DEI LICENZIATI. ATTACCA I RIFORMISTI DI MILANO.

E' la volta di *Ercole*, il ferroviere licenziato appunto in seguito allo sciopero, del quale si accinge a parlare, e che non è l'Ercole rappresentante di Livorno. «Io credo — egli dice — che la responsabilità di questo sciopero siano state male attribuite o male divise. I ferrovieri milanesi non potevano separarsi dalla causa combattuta dai compagni proletari di Milano, e furono solidali con loro quando il Consiglio generale della Camera del lavoro proclamò lo sciopero ferroviario, localizzato alla provincia di Milano. La manifestazione dei ferrovieri milanesi fu imponente e disinteressata. Non fu, o compagni, una questione di sentimentalismo. Pensate che nei primi momenti si parlava di tre morti. La responsabilità di quello che accadde sopra a chi risale? Ai preti grossi dei riformismo milanese, agli industriali ed ai professionisti e politicanti. L'onorevole Turati ci chiamò, dopo proclamato lo sciopero, alla Camera del lavoro. Fummo chiamati per telefono. Il telefono della Mutua ferrovieri non funziona mai; e quasi sempre guasto; ma quella sera funzionava bene e sentimmo che Turati ci chiamava alla Camera del lavoro. Fummo incerti sulle prime se andare o no; ma poi decidemmo per il sì. Alla Camera del lavoro trovammo una magnifica riunione. C'erano tutti gli omenoni del socialismo milanese, tutta gente con le mani pulite e bianche, come sono lo adesso ma non lavoro» (*Ilarità*).

Rigola (interrompendo) — Una volta per uno, solo caro!

Ercole — L'onorevole Turati ci disse che il comunicato della *Stefani*, in merito alle punizioni da infliggersi ai ferrovieri scioperanti, era sibillino. «Si tratta — ci disse — certamente di uno zuccherino che il Governo vuol dare alla borghesia; ma delle punizioni vedrete che non se ne fa nulla». Così disse Turati, ed aggiunse: «Se voi persistete nello sciopero, siete dei felloni». Come, — replicai io, — noi siamo dei felloni? Se dei felloni ci sono qui dentro, chi sono: Ercole o Turati? (*applausi violentissimi*).

Presidente — Ma sii breve.

Ercole (continuando) — Io non voglia far qui della insinuazioni, ma debbo chiedermi se in quella fase della nostra vita di classe non vi siano stati accordi fra il Governo ed i componenti la Confederazione del lavoro.

L'Ercole abbandona lo spazio vuoto dinanzi al banco della Presidenza in mezzo ad un uragano di applausi.

RIGOLA SI SCOLPA.

Siamo a *Rigola*. Egli che è già salito al banco della Presidenza, si alza fra il silenzio generale e dice: «Non intendo combattere nessuno; riserbo le mie energie per combattere i nostri nemici.

«Io sono sicuro che voi, ferrovieri, dopo i fatti di Milano, non avete agito se non seguendo un impulso nobile e generoso. La Confederazione del lavoro era contraria allo sciopero, e non c'è bisogno che vi esponga qui lungamente le ragioni di questa contrarietà. Le abbiamo già esposte in una relazione stampata».

Una voce. — E le relazioni che la legge?

Rigola. — Lo so, non la legge nessuno. Ma anche allora noi supplicammo, invano pregammo perchè si evitasse un inutile spreco di energie. A Milano anche i conservatori hanno protestato contro gli eccidi. Lo sciopero si fece dunque ugualmente, e purtroppo dilagò anche ad altri centri vicini. Nessuno volle consigliare i ferrovieri a desistere dalla loro estrema decisione. Le classi dominanti furono, naturalmente, eccitate ad esercitare, per mezzo della loro stampa, ogni sorta di pressioni sul Governo, che fu costretto ad agire. Noi non possiamo essere tenuti responsabili di quello che è accaduto. Il Quaglino si difenderà a suo tempo. Quello che egli disse al Comizio di Milano era forse imperativo? E poi, queste sono sciocchezze...

Voci. — Sciocchezze la chiamate voi?

Quaglino, che è vicino a Rigola, volendo rispondere agli appunti: — Grazie!

Rigola. — Sciocchezze si intende per la loro entità, non per chi le disse. Ad esempio, la frase del Quaglino, se pure fu pronunciata, aveva un valore individuale e non poteva servire di base ad una agitazione.

Quaglino. — Ma lasciati dire!

Rigola. — E notate che gli stessi ferrovieri da principio, erano ostilissimi allo sciopero. Ad ogni modo le ragioni esposte dal Billanovith servono per la difesa della Federazione, la quale, avendo la coscienza delle scarse forze del proletariato organizzato, non volle esporre alla rovina centinaia e centinaia di padri di famiglia.

Voci: «Carità pelosa!»

Rigola. — I ferrovieri hanno agito senza sentire il parere della Federazione. Anche nell'ultimo caso evidente vi fu la preoccupazione di fare a mezzo del comitato degli altri soli protestari. Respingo ogni accusa di leggerezza ed affermo che mai i ferrovieri chiesero un colloquio alla Federazione, la quale non ha mai tenuto nascosto il suo modo di vedere contrario allo sciopero. L'avvenire dirà se il nostro atteggiamento fu giusto o no.

Un pomeriggio nella biblioteca di Péladan.

(Nostro corrispondenza particolare).

Parigi, gennaio.

Oggi ho passato l'intero pomeriggio in un'alta e severa biblioteca, tutta a legno istoriato e velluto rosso, in compagnia di uno dei più singolari e straordinari personaggi che vanti la letteratura francese contemporanea, uno scrittore che è, ad un tempo, un umanista ed un filosofo, un poeta tragico ed un critico d'arte, un archeologo ed occultista, e sovratutto, in ogni sua opera, un pensatore audace, profondo, personale, un agitatore d'idee, un entusiasta ardente suscitatore d'entusiasmi, l'autore dell'*Imitation Sentimentale*, dell'*Art idéaliste et mystique*, di *Sémiramis*,... di parecchi brani diventati celebri dacchè Gabriele d'Annunzio li ha fatti suoi: Joséphin Péladan. Un cumulo di leggende e di dicerie, lo sapevo, circondava il suo nome, ed egli stesso, un tempo, quasi per una sfida al pubblico, per affermar la propria personalità, si era piaciuto di alimentare a dicerie e leggende.

La sua opera, iniziata mentre più tiranneggiava il naturalismo di Zola e dei suoi discepoli, che avevano applicate fino alle ultime conseguenze le teorie del loro maestro, parve, nella sua alta idealità, un controsenso, un anacronismo, una pazzia. Come, c'è un autore che osa trovare un'isuola più bella di un Islamaio! che preferisce gli aromi del belzuino al lezzo di biancheria sudicia dell'*Assommoir*! Che trova più dilettoso seguire i dibattiti del pensiero che ascoltare le bestemmie della canaglia! Che ha il coraggio di venirci ancora a parlare in nome di Platone e di Dante, di Eschilo e di Leonardo, e misconosce gli immensi benefici degli « immortali principii » dell'89, e la bontà del suffragio universale, e la virtù delle dottrine ufficiali, ed il prestigio delle glorie create dall'infatuazione! Addosso! raca! crucifige! Annientiamolo col ridicolo! soffochiamolo col silenzio! raccomandiamolo al manicomio! E così via, tutte le bufere che di solito si scatenano intorno alle vette più eccelse. I pantani non ne conoscono. Sin dal principio, così, tra Péladan e la sua epoca, fu una guerra implacabile, continua, senza quartiere. « Tra il mio tempo e me, scriveva egli, facciamo, l'un l'altro a chi più si denigra ». Dal canto suo, lo scrittore tuonava contro la « decadenza latina » una delle più violente requisitorie che mai siano state proferite; segnava all'obbrobrio, all'esecrazione universale una « femme Rothschild » la quale non si era peritata di demolire sacrilegamente una casa che fu abitata da Balzac; sferzava le sue scomuniche al Jockey Club, che aveva fischiato *Tannhäuser*; s'indignava alle corruzioni del costume, alla volgarità del teatro, alle perversioni del senso artistico; e dal canto proprio, la gran massa del pubblico, che ci tiene assai a digerire in pace le quattro idee che gli vengono servite metodicamente alla *table d'hôte* della sua casta borghese, e che nel benessere del suo tepore, ha un orrore sacro per qualsiasi fiamma di fede, per qualsiasi ardore d'entusiasmo, rendeva a lui, sino a pochi anni or sono, botta per botta, odio per odio. Ora, la guerra si è allontana, l'opera e l'arte di Péladan cominciano a far breccia e ad affermarsi; migliaia e migliaia di spettatori commossi ed affascinati hanno di recente, freneticamente applaudito alle superbe evocazioni di *Oedipe et la Sphinx* e di *Sémiramis*, ma quanto lunga fu la lotta, e quanto dura! Péladan! è un Don Chisciotte che si immagina di essere il cavaliere del Graal, dell'ideale! Péladan! E' un visionario che si è messo in testa di essere un discendente di magi caldei..... Péladan! E' un eccentrico che ama drappeggiarsi di velluto e porta cravatte di pizzo. Ecco che cosa si diceva, e si alzavano le spalle. Chi era, chi voleva riconoscere, che questo fanatico, questo visionario, questo eccentrico era, nel romanzo, il più diretto continuatore della *Comédie Humaine* balzacchiana? l'instauratore, nel teatro drammatico, assai prima di D'Annunzio e con assai maggior fortuna, dei procedimenti dell'arte wagneriana? Il creatore, in Francia, di un movimento estetico e spiritualista, analogo a quello promosso in Inghilterra da Dante Gabriele Rossetti dalla scuola preraffaellista, dall'opera di Ruskin?

Per mio conto, confesso che salendo quest'oggi le scale della sua abitazione, — una solenne e silenziosa casa in un quartiere calmo e remoto, ai confini di Parigi, — provavo una certa qual vaga trepidazione. Come l'uomo vi avrei trovato? Così, com'ero, senza un biglietto di preavviso, senza pur una riga di presentazione, quale accoglienza avrei ricevuto? Sul punto di suonare alla porta, però, mi tornò alla mente una frase dello scrittore: « Un libro è un appello gittato a cuori sconosciuti; i cuori, che quell'appello hanno ridestato, rispondono e l'autore ritrova e raccoglie i membri della sua famiglia spirituale dispersi tra l'umanità ». Mi son sentito pienamente rassicurato.

Pochi istanti dopo mi meravigliavo di aver potuto provare anche quell'attimo di esitazione.

— Siete venuto ed avete fatto bene. Voi mi portate un'eco d'Italia e ne sono felice. Oh, l'Italia! Ci fui sei volte. *C'est un pays béni!*

In piedi, dinanzi alla porta della sua biblioteca, Péladan con famigliare affabilità mi tendeva la mano.

— Volete che passiamo nel mio gabinetto da lavoro? soggiunse poscia. Potremo discorrere con maggior agio.....

E' continuando, mentre mi introduceva nella camera attigua:

— Non mi disturbate menomamente.... Prendete, eccovi la mia seggiola.. Io mi metterò qui.....

Poi con un sorriso in risposta ad un mio gesto e ad una mia abbozzata frase di protesta:

— Vedete, è per non turbare i sonni del mio gatto che dorme su quell'altra seggiola...

Mi volsi. Sulla porpora di un cuscino un magnifico angora enorme faceva, raggomitolato, come un alto morbido manchio di fiocchi color cenere d'avana entro cui lo sguardo lasciava immire la sensazione delliosa di una profonda e tepida carezza soffice.

— E' *Tonio*, — proseguì il mio ospite — uno strano animale che passa la sua vita metà a dormire e metà a fare il diavolo, uno spirito indipendente e ribelle... Ora, è immerso nel suo nirvana. Sogna, e si vedono poi i suoi sogni errare nella fosforescenza dei suoi occhi.....

Il colloquio, iniziato in tema di felini, divagò tosto lontano. Si parlò d'arte e di letteratura italiana, di musei e di cattedrali, del teatro wagneriano di Bayreuth e della Galleria degli Uffici di Firenze, delle impressioni che ridusta Venezia e delle emozioni che lascia Roma, dello stormire di fronde della pineta di Ravenna e del solenne silenzio del Camposanto di Pisa.

— Ah, quel divino silenzio! esclamava il mio interlocutore, e quella solennità! Io ho trascorso ore che sono tra le più memorande della mia vita. Peccato, solo, che gli italiani non salvaguardino come dovrebbero i tesori della loro arte. E' un dovere che essi hanno verso la civiltà e verso il mondo. Così, a proposito del Camposanto di Pisa, perchè non si pensa ad impedire che i venti e le intemperie sciupino i maravigliosi affreschi? Dalla mia prima visita a Pisa, nel 1880, all'ultima, recentemente, ho fatto una osservazione dolorosissima. Oltre sessanta metri di fresco di Benozzo Gozzoli, in poco più di venticinque anni, sono stati pressochè perduti. E' tutta la parte dell'istoria della Regina di Saba. Le pioggie, l'umidità, il caldo ed il gelo stanno per cancellare totalmente quei capolavori dell'arte toscana..... Volete voi, a nome mio, girare una proposta a chi spetta, nel vostro paese? Ebbene, perchè non si provvede a chiudere i portici del Camposanto di invetriate? Convenientemente adatte, esse nulla toglierebbero al severo carattere classicale del monumento, e le pitture sarebbero salve.

Sena'affettazioni, senza pose, con voce lenta e dolce, tratto tratto rotolandosi una sigaretta di fino tabacco orientale, appoggiato con un gomito alla sua tavola da lavoro, Joséphin Péladan continuava a parlare.

Contro la finestra della biblioteca, che cominciava ad accendersi dei vivi riflessi di un tramonto di fuoco, la sua testa possente e grave, di sacerdote antico, nettamente si disegnava di profilo.

Ravvivato da reciproche interrogazioni, il discorso prese altre pieghe.

Ad ogni tratto, a proposito di persone e di cose, il maestro usciva in frasi lucide e precise, dense ed esatte come le definizioni. « La fama non è che la moneta spicciola della gloria » — « La politica non ha morale, come la morale non ha politica ». — « Il teatro moderno non è, per la massima parte, che la casuistica dell'adulterio ». — « Il patriottismo, per certi patrioti tra i più scalmanati, vuol dire semplicemente: il sangue degli altri ed i miei affari ». — « La *Salomé* di Strauss? è della valeziana, della strichina musicale, è del Wagner del *Venusberg* spinto agli eccessi della depravazione ». — « Molti degli artisti che i contemporanei giudicano grandi non sono che degli abili esecutori ». — « A furia di ricercare le piccole cose graziose e comode, si va perdendo ogni nozione delle cose belle ».

Lo indussi a parlare dei suoi prossimi lavori.

Oltre i romanzi in cui continua gli studi sui costumi della società moderna iniziati col ciclo della « Decadenza Latina », Péladan ha già in pronto due opere teatrali, *S. Francesco d'Assisi* ed i *Borgia*, ed sta preparando un commento alla Divina Commedia, un volume di aforismi sull'amore, la *Science de l'amour*, e combatte giorno per giorno, su rivista e giornali, una strenua campagna estetica.

Si tratta di serbare alla Francia fra i più insigni dei suoi monumenti e delle sue opere d'arte, che, in seguito alla politica di separazione, sono minacciati di abbandono, di dispersione e di rovina.

Da quell'appassionato archeologo ed artista ch'egli è, Péladan me ne parlò a lungo ed animosamente.

E' una conseguenza tutta speciale della attuale politica francese che davvero merita le più serie considerazioni.

— Le cose belle dell'arte, non sono esclusivo retaggio del paese o dei popoli che le hanno prodotte, ma sono proprietà dell'intelletto umano di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Anche coloro i quali non hanno alcuna ragione per interessarsi alle vicende della nostra politica, non possono, per poco che abbiano senso d'arte, rimanere indifferenti alla sorte che questa politica minaccia a tanti insigni nostri monumenti. Io ho gettato il primo grido d'allarme, e non cesserò i miei appelli.

Il crepuscolo era sceso. Furono portate le lampade. Un cerchio di luce si avvolse, racchiudendoci come in un'ossi chiara, ed intorno, il mistero d'ombre entro cui si profondavano e dileguavano gli alti zoccoli fontani, dava l'illusione di una camera anche più vasta e solenne.

Péladan proseguì:

— L'articolo quinto della legge sui beni del culto non può lasciare indifferente alcuno il quale abbia anima d'artista. « I documenti, i libri, i manoscritti, gli oggetti d'arte i quali abbiano appartenuto agli stabilimenti ecclesiastici, dice quest'articolo, saranno deferiti allo Stato, se lo Stato li reclama ». Ebbene, e se lo Stato non li reclama? Essi saranno messi all'asta come avvenne già degli immobili delle congregazioni, ed agli stessi prezzi derisori. Oh! le bande nere vedranno ancora i loro bei giorni! Una nuvola di irresponsabilità, poi, avvolge tutte queste operazioni. I deputati, volendo, non pensarono che ai loro elettori. Gli esecutori della legge non possono pensare ad altro che alla loro carta bollata. Verrà un momento in cui tutti saranno stupiti di tante devastazioni, che nessuno ha voluto, ma nessuno vorrà ammettere di essere stato, per la propria parte, responsabile. Quando la macchina amministrativa si mette in movimento, opera da quella vera e buona macchina che essa è: ciecamente! Chi potrebbe dire quanti oggetti interessanti o preziosi sono già scomparsi all'annuncio degl'inventari, affidati a privati o venduti a vil prezzo! quante copie quotidianamente, prendono il posto degli originali! quante dilapidazioni vengono consumate nelle cappelle o nelle chiese di campagna! Tratto tratto, i giornali riferiscono qualche episodio di questi organizzati vandalismi, ma sapere la verità tutta ed intera è impossibile. Il martello del minerale stacca incessantemente frammenti di sculture, il temperino del dilettante trae la vetrata dalle sue gengive di piombo, questo o quell'oggetto scompaiono colla poco costosa connivenza del sagrestano!

Una nuova sigaretta bianca, si rotolò tra le mani agili e fini del maestro, che erano diventate irrequiete. Ci fu una breve interruzione durante la quale ebbi il piacere di far conoscenza con *Belzebutte*, la nera e vellutata compagna di *Tonio*, altrettanto docile e mite, quanto è selvatico ed ombroso il suo amico, ed il discorso continuò.

— Ed anche più minacciati sono certi edifizi, certe architetture, certi monumenti. La legge garentisce. E' vero, la conservazione delle grandi cattedrali, ma la chiesa del villaggio, la cappella dei sobborghi, l'abbazia isolata, il chiostro deserto, la vecchia porta, il tale o tal'altro angolo caratteristico di bastione, vale a dire i vestigi del passato, sono lasciati in balia di un voto di Consiglio municipale. Poche terre al mondo posseggono tanti edifizi quanto la Francia. Si parta da qualsivoglia punto: è impossibile fare due leghe senza che si incontri un monumento, una chiesa, un castello il quale non abbia alcun che di interessante. Ben lo sanno gli albergatori, i guidatori di automobili, i cocchieri i quali, per lo più vivono del denaro che i visitatori lasciano accorrendo « là dove c'è qualche cosa da vedere ». Che avverrà di tutti questi monumenti quando nessuno più si incaricherà del loro mantenimento e della loro conservazione? « Le spese per gli edifici cultuali, dice una circolare del ministro delle Belle Arti, *possono essere assunte dal comune nella misura* richiesta dalla sicurezza pubblica... » Il Comune dunque, può, se gli piace, ma non ha alcun obbligo: egli non *deve* nulla! Tale è la situazione monumentale, in Francia, all'alba del XX secolo. Quanti, quanti innamorati di cose belle ed antiche, tuttavia non dubitano menomamente che la maggior parte dei campanili, dei portali, delle absidi che hanno salutato ammirando, durante le loro escursioni, siano segnati dal demone della politica, nuova forma dell'angelo della morte!

E qui, a poco a poco, assurgendo dai casi specifici, dagli esempi particolari, le parole di Péladan si tramutarono in una vera e propria dissertazione di alta estetica.

— Ci vuole più di un secolo perchè un albero sia bello, ma per erigere un monumento il tempo non basta. L'architettura è per la sua essenza collettiva ed oggettiva. L'individuo non può nulla in questo campo ed il genio dell'architetto, non è che quello del suo tempo e del suo ambiente. Tutti i tempi, tutti i luoghi hanno essi forse questo genio? La Riforma protestante ha conquistato il nord dell'Europa, ma ha essa mai potuto disegnare una porta od un piedritto? Qual cosa più maravigliosa degli attuali sistemi di locomozione? La stazione ferroviaria ha, in ogni città, l'antica importanza della cattedrale, eppure, nessuno ha inventato per essa, non dirò uno stile, ma un modello! Le forme non si rinnoveleranno più e l'architettura è morta! Ora, messe a confronto del monumento, da cui sono derivate, le altre arti sono piccole, puerili. Quello che vengono chiamate arti della decorazione, arti minori, non sono mai state altro che gli accessori dell'edifizio. A che favorire l'industria dell'arte, quando all'edifizio non si pensa? A che delle belle chiavi per delle cattive porte? A che dei mobili di stile per Hills antiquaires di club? Quando il tronco è morto i rami non possono rinverdire. La bellezza delle forme architettoniche fu: essa non è più che nelle opere del passato. La conservazione di queste opere è un imperioso dovere per tutti. La loro distruzione supera il delitto di diritto comune, e potrebbe chiamarsi un delitto di diritto universale.

Il mio interlocutore altro aggiunse ed altro stava per aggiungere, ma frattanto *Tonio* si era svegliato e s'era trascinato stiracchiandosi fino a portata della carezza del suo padrone. E per consolarsi degli uomini, e forse anche per far comprendere a certi visitatori che l'ora si faceva tarda, questi incominciò col suo gatto una nuova conversazione.

Ernesto Ragazzoni.

I delegati delle Università italiane e il progetto Rava.

Roma, 30, ore 23.

Oggi si sono adunati in un'aula dell'Università di Roma i delegati delle Università italiane per discutere il progetto riguardante il loro stato economico. Presiedeva il professore Bonfigli. Erano presenti i delegati di quasi tutte le Università del Regno. Aperta la seduta, il segretario, prof. Bianchini, riferisce sull'accoglienza fatta al progetto Rava dalle sezioni. Quarantasei, pure accogliendo e approvando nelle linee generali il progetto, esprimono i voti che esso sia prontamente discusso ed approvato dal Parlamento, pur proponendo tutti alcune modificazioni, che si desidererebbero introdotte al progetto.

Si passò quindi all'esame delle modificazioni. Nella seduta antimeridiana il Consiglio direttivo trattò l'argomento riguardante lo stipendio e gli assegni speciali ai professori ordinari, lasciando fermo lo stipendio iniziale e quale fissato dal disegno di legge. La discussione si chiuse con un ordine del giorno approvato dalla maggioranza, nel quale si chiede che per i più eminenti cultori della scienza, che si desiderassero, sia elevato la linea eccezionale uno stipendio superiore al limite di L. 10.000, fissato dalla legge.

Nella seduta pomeridiana la Presidenza riferì sul modo di ovviare all'inconveniente lamentato da quasi tutte le sezioni, e che, cioè, i professori più anziani sarebbero meno favoriti del meno anziani, e si venne nella determinazione che sarebbe opportuno applicare per i professori universitari le disposizioni adottate per il miglioramento economico degli insegnanti delle scuole medie. Si terrà così perchè lo stipendio dei professori straordinari venga portato a 5000 lire e che gli incaricati vengano retribuiti con uno stipendio unico.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20:

Cepollino, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello a Lucca, temporaneamente applicato alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Firenze — Rocco-Vallo, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Palermo, chiamato a Roma ad applicato temporaneamente alla Procura Generale presso la Corte di Cassazione di Palermo — Fortuna, consigliere d'appello a Napoli, è collocato in aspettativa per quattro mesi — Lanfredi, procuratore del Re presso il Tribunale di Pontremoli, è collocato a riposo — Crivellari, procuratore del Re presso il Tribunale di Massa, è trasmutato a Lucca — Pescatore, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Firenze, è applicato alla Procura Generale presso la Corte di Cassazione di Firenze — Forcellini, consigliere di sezione alla Corte d'Appello di Perugia, è collocato a riposo d'ufficio — Di Campello, vice-pretore a Bagni, è nominato giudice aggiunto presso la R. Procura del Tribunale d'Ivrea — Bruno, vice-pretore a Torino, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Torino — Shierpa, vice-pretore ad Asti, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Lecce — Ruggiani, vice-pretore a Mondovì, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Roma — Ciaccarelli, uditore, vice-pretore a Vercelli, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Novara — Testa, uditore e vice-pretore a Novara, è nominato giudice a Casale — Cozzi Giuliano, vice-pretore a Torino, è nominato giudice aggiunto a Torino — Pinelli, giudice aggiunto al Tribunale di Torino, è destinato alla R. Procura del Tribunale di Torino — Prasone, giudice aggiunto al Tribunale di Alessandria, è trasmutato al Tribunale di Torino — Provera, giudice aggiunto al Tribunale di Varallo, è trasmutato alla sezione del Tribunale di Torino — Mondardi, vice-pretore a Pamparato, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Biella — Carpa, giudice aggiunto applicato alla Segreteria della Procura Generale della Corte d'Appello di Torino, è collocato a riposo — Bongiansi, giudice aggiunto in aspettativa, è collocato a riposo — Ripa di Meana, è destinato pretore a San Damiano Macra — Zavattaro, è destinato pretore a Vicoforte di Mondovì — Pelati, pretore a Castelnuovo d'Asti, è collocato a riposo — Clerici, giudice aggiunto al Tribunale di Mondovì, è destinato pretore a Caluso — Acconzani, giudice aggiunto al Tribunale di Acqui, è destinato pretore a Bistagno — Appendino, giudice aggiunto presso la Regia Procura del Tribunale di Casale, è destinato pretore a Spigno Monferrato — Tocco di Castellazzo Giulio, giudice aggiunto a Torino, è destinato pretore a Limone.

Deposizioni sensazionali nel processo Nasi

Una grave affermazione attribuita all'on. De Marinis

L'onorevole Saporito accusato di suburnazione di un teste?

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Roma, 30, ore 17,30.

A quanto si dice — ma si fanno tante previsioni errate attorno a questo processo! — l'udienza di oggi dovrebbe essere, come si dice in gergo forense, « piena », cioè ricca di incidenti movimentati, perchè si tratterebbe dei famosi sussidi ai giornali scolastici e ritorcerebbe così in bello l'affare Brentari.

Una delusione dell'on. Nasi.

Intanto posso assicurarvi che l'on. Nasi è rimasto molto spiacente dell'esito dell'udienza di ieri, dalla quale, a quanto pare, si attendeva lo stritolamento morale del suo principale accusatore. Invece, dai commenti che l'incidente da lui sollevato ha suscitato, si è accorto dell'errore. Secondo lui, la mimica di Fabiola perchè il teste, sul quale più contava, si è presentato disarmato. Questo teste è il prefetto Panizzardi, il quale non avrebbe potuto all'udienza quei documenti nei quali il Panizzardi stesso aveva dipinto in modo poco lusinghiero l'on. Saporito. Il Nasi almeno sperava in una più recisa affermazione da parte del Panizzardi.

— Fu una disdetta per mio padre — dice Virgilio Nasi — che il Panizzardi non abbia avuto una memoria più viva dei fatti.

La prolusità dell'on. Nasi poi nel muovere domande ha indisposto manifestamente l'uditorio. La prima giornata della « sua riabilitazione », come l'aveva chiamata lo stesso Nasi, non è stata dunque felicissima. Oggi infatti egli appare un po' abbattuto.

D'altronde, vi posso assicurare che l'imputato e i suoi patroni, specialmente l'avv. Muratori, si trovano sempre in uno stato di contrasto intenso. L'avv. Muratori vorrebbe trattare la causa nelle sue grandi linee. Nasi si lascia invece trascinare dalla tattica dei commissari, insistendo su minuzie incombranti, sulle quali si diffonde talvolta, provocando contestazioni e considerazioni irritanti.

Con la scomparsa del pericolo di gravi incidenti è un po' scemata anche la curiosità del pubblico. Le tribune sono meno affollate: non mancano mai però le solite signore assidue.

Sul tavolo dell'on. Nasi, dalla solita guardia vestita da valletto, viene deposta una busta di pelle, rigonfia di documenti, busta che resta sul tavolo come minaccia di gravi rivelazioni.

L'ottimismo dei commissari.

I commissari della Camera, da noi interpellati, si dimostrano ottimisti. Essi fanno conto che tra otto giorni il processo sarà finito..... se non sorgerà una causa nella causa! Queste previsioni mi paiono un po' troppo rosee. Certo però che ieri si potrebbero anche avverare, se il presidente, con la stessa energia autoritaria del passato, cancellasse i testimoni sui sussidi presentati dal Lombardo, così come ha cancellati quelli dei commissari di accusa.

Nasi fa un grande inchino al presidente, quando l'usciere attraversa a passo affrettato l'emiciclo. Poi apre la gravida busta e ne estrae documenti, documenti e documenti, i soliti: sono molto diarietari ecci. Il presidente si inquieta: « Ma vedano attenti all'appello! — dice ».

Il senatore Buoncompagni, nipotino di Ludovico, è subito accusato di assenza. Sono perciò presenti 105 senatori.

Un ex-Sottosegretario di Stato.

Presidente. — Ora abbiamo i testi a difesa dell'on. Nasi sulla sua amministrazione come ministro delle poste e telegrafi. Entri l'onorevole Luigi Capaldo.

La deposizione di questo testimonio annullerebbe il dibattimento, se si facesse dinanzi a dei giudici locali e popolari, perchè l'on. Capaldo ha assistito alle udienze passate dalla tribuna parlamentare.

« Io — dice il teste — fui sottosegretario di Stato alle Poste sotto l'on. Nasi dal 1898 al 1899. Accettai con piacere di essere collaboratore del Nasi, perchè godeva di un'alta e concorde reputazione alla Camera. E' basta la consuetudine di pochi giorni per convincermi che tale reputazione era ben meritata.

Ebbi occasione anche di frequentare la casa dell'on. Nasi e debbo dichiarare che la sua vita era modestissima.

Al Ministero delle Poste egli si occupò subito della riforma del personale. Il principio a cui si informò in proposito era un principio di equità verso il personale più umile. Studiò pure i servizi marittimi e gli impianti telefonici.

Tra me e l'on. Nasi regnò il massimo accordo, anche per la sua delicatezza verso di me. Mai non si mostrò restio nei miei propositi. Ho piacere di ricordare un fatto essenziale della sua amministrazione. Egli si disinteressò completamente del ramo « Sussidi », affidandolo a me. Ebbi una grande parte nell'amministrazione.

Questa sono le mie impressioni: l'on. Nasi si dimostrò sempre corretto ed equo.

Bonacci. — Si ricorderà qualcosa sulla riforma progettata dal Nasi in seno ai servizi marittimi?

— Credo che questi studi passarono ad un altro Ministero.

Nasi. — Vorrei fare qualche domanda.

Presidente. — Faccia pure.

— Il presidente del Gabinetto non mi diede altri incarichi estranei al mio Ministero?

— Sissignore.

Nasi. — Ricordo che, tra le riforme che io volevo, vi era quella dell'*Agenzia Stefani*, a cui detti disdetta per mano di usciere?

Capaldo. — Ricordo che Valentino Rizzo sollevò alla Camera la questione dell'*Agenzia Stefani*, che aveva molti vantaggi. Allora fu notificata alla *Stefani*, da parte del Ministero delle poste, una disdetta del contratto. Ma credo che, per l'influenza del Ministero degli interni, la disdetta non ebbe effetto.

Il relatore del bilancio delle Poste. Una frase impressionante.

Entra subito l'on. *Francesco Aguglia*.

Presidente. — Che può dire ella sulla gestione dell'on. Nasi come ministro delle Poste e Telegrafi?

Aguglia. — Desidererei che la E. V. mi specificasse la domanda, perchè fui relatore del bilancio delle Poste solo dal 1900, cioè quando Nasi non era più ministro.

Presidente. — Allora gli avvocati specifichino le loro domande.

Bonacci. — Insomma, che ha sentito dire il teste intorno all'opera di Nasi in quel ministero?

— Ecco dirò: — Quando l'on. Nasi fu ministro delle Poste fu l'iniziatore di un nuovo organico su un pretesto allo concetto di riforma, specialmente a favore dei più umili impiegati. Ai suoi sogni contrasto però la povertà del bilancio. Quest'organico, che fu da me studiato, riscosse allora elogi e censure. Quando si fa qualcosa per gli impiegati del resto succede sempre così: prima si elevano gli osanna, poi le lamentele. Però — questo lo affermo in coscienza — se ho inteso fare contro di lui delle critiche acerbe, che lo dicevano pazzo, violento, prepotente, devo dichiarare che mai alcuno osò pronunciare una frase che ledesse l'onore dell'onor. Nasi.

Quando le accuse contro Nasi andarono divulgandosi, io, come relatore del bilancio delle poste, ebbi un colloquio col comm. Curato, bella figura piemontese, onesto e ligio al suo dovere. Egli era ragioniere capo al Ministero. Il Curato mi disse invariabilmente: « Nasi è stato, tra i ministri, ministro correttissimo. Non ha mai abusato del suo potere in linea di probità. Ho ricevuto pressioni per favorire nell'amministrazione Nasi delle scorrettezze. Io ho dovuto fare minute indagini. Ma non ho potuto trovare nulla, affatto nulla. »

Questi discorsi del comm. Curato furono fatti anche a Tancredi Galimberti, il quale mi confermò che nulla era stato trovato.

Presidente. — Lei ha parlato di « pressioni » fatte al Curato...

— Il comm. Curato si dimostrava seccato di insistenti istanze che gli venivano fatte. Io non vorrei però avere, nella foga del parlare, trasmodato nell'espressione del suo pensiero.

Presidente. — Ma lei non domandò da chi venivano queste pressioni?

— Io non ho creduto assolutamente di dover chiamare al Curato da che parte egli avesse ricevuto queste istanze pressanti.

La deposizione dell'on. Aguglia, detta con calore e fermezza, solleva dei commenti assai vivi.

Il comm. *Franchini*, capo-gabinetto del ministro Nasi alle poste e telegrafi, narra come avesse acquistata la fiducia del ministro.

— Per i miei intimi rapporti col Nasi — dice il teste — posso con tutta coscienza dichiarare che ho riconosciuto nell'opera del ministro tutta la correttezza possibile e l'ossequio più rispettoso alle leggi ed ai regolamenti. Aveva molto spirito di equità e una tendenza generosa ad assecondare i desiderii legittimi degli umili: era lavoratore indefesso, non usciva dal Ministero che a tarda ora. La sua gestione era regolarissima e proficua anche per l'organico, che egli non solo riformò, ma istituì, dedicandovi studi lunghi e faticosi.

Il teste vuol spiegare la riforma di questo organico.

Presidente. — Ma dica solo se fu approvato o no.

Teste. — Fu lodatissimo. Nasi, dal resto, ha saputo mantenere la disciplina. Lo si chiamava però il burbero benefico, perchè la sua energia era mitigata da una bella generosità di animo. Ho in convinzione che egli è galantuomo e uomo d'ingegno.

Bonacci. — Su qualcosa della disdetta alla *Stefani*?

— Fu data nel 1900. Nasi nel dare la disdetta della convenzione era spinto da un sentimento di equità.

Bonacci. — Non fece anche riforme nel servizio della contabilità dei vaglia e dei risparmi?

— Sissignore: ne affidò gli studi al commendatore Zamboni. Mi pare il Ministero di cui Nasi faceva parte cadde.

Bonacci. — Non aveva reso più modesto l'apparato al Ministero?

— Ha unificato i gabinetti e ridusse il personale.

Bonacci. — Nella vita privata come si comportava?

— Teneva un piede di casa modesto da vicesegretario. Con cinquanta centesimi al giorno viveva.....

(A questa evidente e bonaria esagerazione l'uditorio scroscia in risa e allegri mormorii).

Un avvocato messinese.

Sale alla tribuna testimoniale l'avvocato Antonino Cacopardo, della Camera di commercio di Messina.

Presidente. — Che può dire il Nasi come ministro delle poste?

— Come consigliere della Camera di commercio feci la relazione al ministro circa i voti del commercio messinese per la riforma ai trasporti marittimi e su altre tariffe. Il ministro prese in considerazione le proposte.

A questa deposizione l'on. *Camporeale* incomincia a far segni di protesto, e dice che tutto ciò è affatto inutile alla causa.

Bonacci. — Conosce la vita privata di Nasi?

— Era modestissima. Se permette, devo narrare un altro fatto.

Presidente. — Dica pure.

— Io ho chiesto una volta al ministro informazioni della calcografia per il Museo di Marina. Egli ne mandò parecchie. Ne ho fatto fare l'elenco, regolarmente autenticato: se permette lo presento.

Intanto il teste presenta un rotolo di carte, che il presidente prende sollecitamente. Nasi rimane vivamente il teste.

Si passa quindi ai testi che debbono deporre circa le origini dell'inchiesta parlamentare e del processo.

Il mandato di cattura imposto dal Ministro di Grazia e Giustizia?

L'on. *Stefano Sili* è chiamato alla pedana.

Presidente. — Dica quello che sa relativamente alle accuse.

— Non saprei che cosa rispondere così genericamente. Mi si specifichino le accuse.

Presidente. — Signori avvocati, facciamo le domande, ma si limitino; non divaghino.

Bonacci. — Non ha ricordi personali intorno al mandato di cattura?

Presidente. — Ma vogliono allacciare anche il mandato di cattura?

Bonacci. — Nossignore: restiamo nella formola della citazione.

Il *teste* allora dice: « In merito alla domanda che mi si muove, posso rispondere che mi fu detto che il primo mandato di cattura fu imposto dal ministro di grazia e giustizia ».

Presidente (assumendo un tono severo) — La cosa è grave: faccia nomi.

— Non ho difficoltà: è l'onorevole De Marinis.

Presidente — Ma lei parla del primo mandato di cattura?

— Sissignore.

Nell'aula si desta un gran sussurro di stupore.

Bonacci — E quando le disse il De Marinis questa cosa?

— Nella sala di lettura del Montecitorio.

Presidente — E il De Marinis citato?

Cancelliere — Sissignore.

Presidente — Ma è comparso?

— No.

Presidente — E si è scusato?

— No, affatto.

Presidente — Allora lo si faccia tradurre (*rumore impressionato*).

Bonacci (al teste) — Ella che opinione ha di Nasi?

— Come di uomo onesto e scrupoloso, e spero di non dover mutar parere.

Bonacci — Ha assistito alla firma di Nasi?

— Sissignore, e mi sono accorto che aveva una faraggine di lavoro.

Avv. Marino — Che opinione si aveva al Ministero del Lombardo?

— Non ho mai sentito dire nulla.

Avv. Marino — Sa che i rapporti tra Lombardo e il Fornari fossero buoni?

— Sissignore.

Il teste non è licenziato definitivamente perchè si è mandato a cercare l'on. De Marinis.

Sui discorsi dell'on. Cortese.

Viene udito quindi il consigliere di cassazione on. *Elli-Zerolfone*, richiesto sulle origini dell'inchiesta parlamentare, dice: « Non so che quello che fu pubblicato dai giornali ».

Bonacci — Non sa di certi discorsi dell'onorevole Cortese?

— Sì: quelli mi parlò delle dicerie che correvano attorno a Nasi e disse che stava per scoppiare una bomba. Mi pregò di fargli ottenere un colloquio con Nasi; ma Nasi si rifiutò da prima, ma poi acconsentì perchè voleva vi fossero presenti testimoni. Però, dietro mio consiglio, si abboccò col Cortese, il quale mi disse di essere stato lieto dell'abboccamento.

Bonacci — Non ricorda altro?

— Nossignore.

Nasi — Il teste ha buona memoria: ma io l'ho ricevuto di lui. Ricordo benissimo che il teste mi disse che un suo amico lo aveva informato che era scomparsa una statuetta di grande valore. Se che l'informatore fu il Cortese?

— Mentirei a me stesso se dicessi che ricordo che fu il Cortese che mi parlò di ciò. Ma si parlava da molti di questo affare della statuetta e si diceva che non era il solo.

Bonacci — Che opinione ha dell'onorevole Nasi?

— La ebbi ottima prima e l'ho ancora — dice il teste con grande energia. — Fui con lui amministratore del Banco di Sicilia e lo trovai di un'estrema delicatezza, che poi riscontrai sempre in lui quale deputato e ministro.

Per l'appalto ad una cooperativa.

E' introdotto nell'aula *Luigi Baroli*: E' gestore della cooperativa edilizia di Roma.

Presidente — Cosa può dire dei primordi dell'inchiesta parlamentare e giudiziaria?

— Ricordo di avere convinto il ministro Nasi in occasione degli appalti pel restauro del Palatino. Fu il ministro Nasi che fece finalmente fare alla Cooperativa giustizia in un appalto in cui non era stata mai ammessa.

Presidente — Non ha altro da dire?

— Nossignore.

Presidente — Veramente quello che ha detto non entra nella deduzione, ma fa lo stesso. Vada pure.

L'on. De Marinis è latitante.

Presidente annuncia che l'on. De Marinis è latitante. La Corte — data — pone sospese le sue deliberazioni sulla renitenza del G. Marinis a comparire; vedremo poi.

Un procuratore della Corte dei Conti.

Entra il comm. *Di Lorenzo*, procuratore generale alla Corte dei Conti, chiamato a dire dello spirito informatore delle riforme del Nasi al ministero della Pubblica Istruzione.

— Il ministro Nasi, dice, si lagnava sempre del modo col quale procedeva l'amministrazione della Minerva e dimostrava il suo fermo proposito di fare le riforme opportune.

Bonacci — A lei non fu dato dal Nasi uno speciale incarico?

— Mi fece membro della Commissione consultiva. Mi occorsi che tutto procedeva regolarmente. Nasi era ossequiente ai verdetti della Commissione consultiva sulla quale non fece mai alcuna pressione.

Bonacci — Se che Nasi avesse il proponimento di fare una inchiesta su tutta l'amministrazione della Minerva?

— Sissignore. Esprese tal proposito, dicendosi poco contento di come l'amministrazione procedeva. Voleva affidarlo a me ed al comm. Galdia, ma noi rifiutammo come incompetenti, e proponemmo che i capi divisione facessero una relazione sulla quale avremmo poi potuto fare le nostre osservazioni. Ma poi cadde il ministero.

Nasi (a voce bassa, quasi spenta) — Può dire il teste se io mi sia valso mai della sua amicizia per fare pressioni, per ottenere dalla Commissione consultiva l'approvazione di qualche mandato?

Presidente — Lei l'ha già detto in istruttoria, ma lo ripeta pure se è la verità.

— La verità è che mai non fece pressioni se non per sollecitare la registrazione di decreti. In tut

Presidente — Si ricorda alla di un certo Farina?

— Io era sindaco di Santa Maria Capua Vetere e spesso vidi questo Farina, che si dichiarava reduce dalle patrie battaglie e viveva di sussidi e a sprazzi. Era in giro sempre con una bimba. Questo spettacolo indignò la popolazione. Si ottenne dal Ministero dell'istruzione un sussidio per ricoverare la piccina in un convento. Una sera ero in Giunta, quando fui chiamato fuori dal Farina, che mi domandò una quarantina di lire per allontanarsi dal paese. Egli mi disse: «Ho già fatto istanza per avere un sussidio da Saporito», e mi mostrò una lettera. La lettera era su carta della Camera dei Deputati e Saporito prometteva al Farina un sussidio e lo ringraziava del favore fattogli. «Che favore era questo?», gli chiesi. «Io ho fatto questo favore a Saporito — mi rispose Farina — di non dire che aveva ricevuto sussidi da Nasi». «Voi siete un disonesto», gli dissi io. Egli mi disse che con la sua coscienza era in quiete, perchè prima lo aveva chiamato come padre del figlio e poteva dire che non era lui, Farina, che lo aveva chiesto. Questo fatto destò a Santa Maria Capua Vetere grande impressione.

— Ma Farina (domanda il presidente) fu interrogato dai Cinque?

— Non so. Però questo fatto è noto anche al Segretario comunale Arvetta.

— Faremo citare anche questo testimone.

Avv. Marchesano — La firma delle lettere com'era?

Teste — Vincenzo Saporito. Il Farina mi disse di essere stato interrogato ma non so da chi.

Il testimone Lignori ed il Berardi sono licenziati ma con riserva.

L'impressione nell'uditorio è veramente profonda.

Entra il teste avv. Luigi Petagna di Napoli il quale depone subito:

— Io il fatto di Farina. Costui disse di avere avuto molti sussidi, ma che dinanzi alla Commissione dei Cinque sloverite, non malgrado, tacere la verità perchè per le sue condizioni finanziarie non può ribellarsi allo stesso di Saporito che gli aveva promesso dei sussidi. Però questo non so che per quanto mi disse il procuratore del Re avv. Berardi.

Presidente — Ma della generosità dell'on. Nasi sa qualcosa?

— Era nota.

Pozzi — Ma proprio ha detto che Farina ha deposto dinanzi ai Cinque?

— Non so; ho parlato dall'autorità.

Muratori — Ma l'on. Pozzi fa sempre la stessa domanda. Bisogna sempre distinguere il fatto principale dalle circostanze secondarie.

Pozzi — Ma sono già tre i testimoni che hanno parlato dei Comitato dei Cinque.

Muratori — Via non si riscaldi. Riscaldandosi non si accorge che i testi non hanno potuto pensare mai dinanzi a quale autorità il Farina abbia deposto.

Pozzi — Sia è sempre una edizione del fatto.

— Ma non riveduta e corretta!

La generosità di Nasi.

Il comm. *Ettore Candiani* viene nell'emiciclo.

Presidente — Se nulla delle cose fatte dal ministro a Milano per le onoranze a Verdi?

— Non so nulla.

Bonacci — Ella potrebbe dirci quale concetto ha del ministro Nasi?

Presidente — Ma questo non è nella deduzione. Impariino a far le liste testimoniali! Ad ogni modo risponda pure il teste.

— Ho l'opinione che Nasi sia uomo onesto ed anche caritatevole.

Presidente — Sa di fatti specifici?

— Una volta fece un'opera buona per levare dalla rovina morale e materiale una povera donna ottenendo la grazia sovrana.

Presidente — Se del suo disinteresse?

Teste — Non saprei proprio fatti specifici.

La vedova di G. Bovio.

E' chiamata la vedova di Giovanni Bovio. Il pubblico fa segni di curiosità: l'attenzione è vivissima. La signora sale lo scanno e parla a voce alta, quasi fieramente.

Dichiara di sua età: ho 61 anni. Poi tira fuori delle lettere.

Presidente — Lei non può leggere.

Teste — Non leggo. Io so la legge e sto colla legge.

Presidente — Sa che Nasi fosse proclive a dar sussidi?

Teste — Io conobbi Nasi a mia mia nel 1902 quando Giovanni Bovio era ancor vivo. Bovio aveva una grande stima dell'alta intelligenza di Nasi. Io ne ammirai la modestia e questa modestia era ammirata da Giovanni Bovio che aveva grande stima delle donne di casa Nasi, ultime donne. L'ultima lettera scritta da Giovanni Bovio fu per la figlia dell'illustre Nasi, perchè per me Nasi è ancora illustre. E morente, Giovanni Bovio, mandò per mezzo di Barzilai un saluto a Nasi, congratulandosi con lui che aveva ammesso nelle scuole i *Doveri degli uomini* di Mazzini.

Presidente — Ma, signora, dica se fatti specifici.

Teste — I miei amici mi abbandonarono, e l'unico sostegno mi fu dato dal ministro Nasi con un soccorso degno del nome di Giovanni Bovio.

Presidente — Ebbe soccorsi?

Teste — Sì, mi mandò uno *chèque* di mille lire. Mio marito me lo fece rifiutare dapprima, ma quando fui vedova non potei fare a meno di accettare quello *chèque* ed altri sussidi per oltre quattro mila lire. Vorrei che si leggessero le lettere del ministro.

Il *presidente* acconsente.

Durante la deposizione, che la signora Bovio ha fatto con voce commossa e con entusiasmo, Nasi comincia a lacrimare, nascondendo il volto nelle mani.

Nelle lettere del ministro Nasi, che si leggono, c'è l'affermazione della donazione di cinque mila lire alla signora Bovio.

La Bovio narra che il marito raccomandò a Nasi la vedova di un povero maestro, e Nasi diede un sussidio di cinquecento lire.

— Il ministro — dice la teste — non concedeva sussidi di venti o trenta lire, ma assai più grandi, e se tutti avessero il coraggio di venire a dire la carità avvilì, come l'ho io, la figura di Nasi non sarebbe così avvilita.

Presidente — Lei racconti fatti. Resti nei limiti dei sussidi.

Teste — Mi pare di esserci. Sono teste a discarico e come tale debbo discaricare. Mi si permetta di dire ancora una parola: se ebbi, signori giudici....

Il *presidente* la interrompe subito, esclamando: — Mi non permetto di continuare.

Teste — Dunque lei mi vuol chiudere il cuore!

Ma il *presidente* è inesorabile e fa licenziare la teste.

Un teste che si smentisce.

Schillino Mario, archivista del fondo del culto, dice che fu alla segreteria Nasi e poi agli archivi di essa. Agli archivi non era che all'ufficio di trasmissione.

Bonacci — Quali erano le relazioni tra la segreteria particolare col resto del Ministero?

Teste — Non ero incaricato che degli archivi.

Nasi ricorda che al giudice fece delle dichiarazioni che il giudice non voleva raccogliere.

Presidente — Mi pare inverosimile, ma dica pure.

Teste — Quando parlavo del francobolli il giudice mi diceva: «Basta, basta».

Nasi — Ma ricorda di avere detto che il giudice non volle accogliere alcuna dichiarazione?

Teste — Non ricordo; so quello che dissi dei francobolli.

Muratori — E' vero che il teste disse a Nasi che il giudice non volle raccogliere le cose a suo favore?

Nasi — Infatti questo mi disse.

Teste — Il giudice mi domandò del galantuomismo di Nasi e del comm. Casciello ed io dissi che erano due galantuomini. Il giudice disse di riferire a verbale le mie risposte.

Muratori — Ed allora perchè disse il contrario all'on. Nasi?

Colui che ritirò i telegrammi.

Franco cav. Emanuele, direttore delle Poste di Genova, dice che conobbe Nasi nel 1899, quando fu ministro delle poste. Fu primo nel suo gabinetto alle poste e poi nel mesi alla segreteria particolare di Nasi all'istruzione. Quivi si occupava della corrispondenza particolare del ministro insieme a quattro o cinque impiegati. Allo scoppiare della crisi, non essendo più alla segreteria, Nasi chiesemi se potevo ritirare i suoi telegrammi. Risposi di sì a norma dei regolamenti vigenti. Io ebbi l'incarico di ritirare i telegrammi dall'ufficio del Ministero. Miei questi telegrammi in due piccole casse.

Bonacci — Negai il teste di avere avuto una viva resistenza per la consegna di certi telegrammi?

Teste — Mi si fecero alcune osservazioni, dicendo che una parte dei telegrammi erano già stati ritirati.

Muratori — Ricorda il numero dei telegrammi?

Teste — Entrai alle cinque ed uscii alle sette. Saranno stati un migliaio.

Muratori — Il teste intenderebbe parlò di 40 mila telegrammi.

Teste — Ci sarebbero occorsi dei giorni per un tale numero.

Muratori — Quali telegrammi furono ritirati?

Teste — Quelli di carattere privato e gli altri furono lasciati.

Nasi — Imperia rilevare se col ritirare quei telegrammi sottrassi dei documenti. Domando al Franco se ritirando quei telegrammi gli uffici potevano perdere traccia di pratiche?

Teste — Non si poteva perdere nulla che interessasse il Ministero.

A domanda dei commissari della Camera si stabilisce di fare domani un confronto tra il testimone Franco ed il testimone Intendente per questa faccenda dei telegrammi.

Uno dei nasiani di Trapani.

E' chiamato il teste *Ludicina* avv. *Giovanni*, di Trapani, che solleva molta curiosità spendo egli uno dei capi del Comitato pro Nasi di Trapani. Di lui spesso si occuparono i giornali.

Ludicina narra del viaggio di Nasi a Marsala. Nasi non potè andare a Trapani ove era veramente atteso perchè un telegramma lo mandò a Milano. Su di molte spese fatte dall'on. Nasi a Marsala, spese per maestri elementari, fu da un giovane fotografo che ebbe sinti. Le spese furono ingenti. Nessuno offrì da Nasi colle mani vuote.

A domanda di *Bonacci*, *Ludicina* dice che Nasi era uno dei primi avvocati del suo paese. Nasi fece infatti bene a Trapani. Basta citare l'acquedotto. Fu sindaco e poi per volontà di popolo, dapprima. Eletto, chiuse lo studio da avvocato, nè volle in nessun modo patrocinare cause.

Finale allegro.

Quando l'avv. Ludicina dice che l'on. Nasi accettò la candidatura contro l'on. Maurigi, un vero urlo si leva nell'aula: qualcuno esclama: «Allora si capiscono le sventure di Nasi!»

Una grande ilarità si desta nell'aula. Vedo molti senatori fare dei segni significativi perchè sul Maurigi corre una strana leggenda.

Il *presidente* toglie in furia ed in fretta, tra le risate del pubblico, dei senatori e degli stessi imputati, l'udienza, e da tutti scherzosamente si dice che anche il presidente ha scherzato al pregiudizio.

E termina così fra l'ilarità questa udienza, la cui importanza è palese, non tanto per l'enfasi con la deposizione recitata con bello stile dalla signora Bovio e per le entusiastiche dimostrazioni di stima di altri testimoni, che potrebbero tutt'al più dimostrare come il riconoscenza non sia una virtù del tutto spenta nel cuore degli uomini, quanto per le gravi rivelazioni fatte da un procuratore del Re, da un sindaco e da un avvocato, intendo dire l'impressionante fatto di quel Farina, reduce dalle patrie battaglie, che asserì di esser stato stimolato a dire il falso dall'on. Saporito.

Questo episodio, e quello appena abbozzato nel principio dell'udienza, secondo il quale sarebbero state fatte pressioni presso il Ministero di grazia e giustizia per far spiccare il mandato di cattura contro Nasi, sono di natura troppo delicata perchè da lecito trarne giudizio prima che le circostanze asserite siano completamente assodate. Perciò giustamente il presidente e le Parti hanno sollecitato nuove prove.

CINI.

Conflitti sanguinosi
nelle vie di Lisbona.

Lisbona, 30, ore 7,45.

I giornali di iersera e di stamane recano l'informazione seguente: Numerose bande armate hanno assalito l'altra sera la Polizia: nei dintorni dell'abitazione del presidente del Consiglio un agente di polizia è stato ferito mortalmente. L'ordine è stato ristabilito a mezzanotte senza intervento della truppa e delle guardie municipali. Si fecero un centinaio di arresti: nella notte sono stati arrestati anche parecchi uomini politici, tra i quali Alfonso Costa, membro del Comitato direttivo del partito repubblicano, il dottor Gaz Moniz, João Pinto dos Santos, il visconte De Ribeira e Ramos, progressisti dissidenti.

Il Comitato direttivo repubblicano ha pubblicato un manifesto nel quale dichiara di non incoraggiare affatto gli attentati contro le persone. *El Diario Illustrado* fa notare che il manifesto viene troppo tardi.

Quantunque il fatto non sia ancora stato pubblicato dai giornali, i quali parlano di un solo agente ferito, io so tuttavia che due agenti di polizia sono stati uccisi l'altra sera durante i disordini avvenuti.

Il Ministero continua ad assicurare l'ordine senza stenti e la tranquillità farà certo scomparire il malessere che turba attualmente la sfera politiche e finanziarie.

Debbo dirvi infine che una Nota ufficiosa comparsa ieri sera avverte che «la notte scorsa in diversi punti della città parecchi agenti di polizia sono stati attaccati: alcune guardie civili sono state assassinate e parecchie ferite. La piega degli avvenimenti dimostra l'esistenza di un piano contro la sicurezza pubblica. Molti arresti sono stati operati fra alcune personalità più avanzate dei partiti repubblicano e progressista. Rivoltelle ed altre armi sono state sequestrate. Il Governo ha disposto che tutti gli elementi che possono compromettere la sicurezza pubblica siano sorvegliati».

Un omulo di Soleilland condannato a morte.

Chartres, 30, ore 8.

Lunedì, 15 luglio dello scorso anno, alla Bazoche Gouet, circondario di Nogent-le-Rotrou, Luciano Pelliud, di 37 anni, detto *Napoleone*, rinnovava in un bosco l'impresa di Soleilland sopra una piccina di 7 anni, Agnese Bouilly, figlia di una contadina della Varizière, che, mandata a far commissioni da sua madre alla Bazoche Gouet, fu ritrovata morta nel bosco degli Alinet. Fu arrestato subitato un vecchio, certo Ducoeur, ma fu rilasciato dopo alcuni giorni: infatti il contegno di Pelliud appariva a molti strano. Fu incarcerato, ed una perquisizione fece scoprire sul suo domicilio oggetti e indizioni precisi. Entrato nella via delle confessioni, Pelliud dichiarò di avere strangolato e violata la piccina Agnese, ma la perizia medica non rivelò nulla di decisivo per quanto concerne lo stupro, e l'accusa di assassinio fu la sola ritenuta.

Pelliud, secondo parecchi testi, si occupava di stregoneria ed ora particolarmente il terrore delle donne dei villaggi circostanti, presso le quali cercava di introdursi di notte tempo, quando le sapeva sole. Egli si difende mollemente ed ha l'aria un po' stanca.

Dopo un'energica requisitoria del Pubblico Ministero, il difensore avv. Schwartz ha sostenuto l'irresponsabilità dell'imputato. Egli ha presentato Pelliud come un erotomane inguaribile; nondimeno la Giuria si è mostrata severa ed ha pronunciato la pena di morte contro Pelliud. Questo verdetto è stato accolto da grida per parte della folla, ma Pelliud è rimasto impassibile.

CRONACA

La commemorazione di don Bosco
all'Oratorio Salesiano.

La Direzione dell'Istituto Salesiano ha voluto dare uno speciale carattere di solennità alla commemorazione di don Bosco nel ventesimo anniversario della sua morte. Invece perciò gli inviti agli Istituti di altre città non solo italiane, ma anche estere, le quali inviarono i loro rappresentanti. La cerimonia commemorativa riuscì pertanto nobile e degna.

Il teatrino dell'Oratorio, in via Cottolengo, era ieri, alle 15, gremito di una vera folla di sacerdoti, di professori, di giovani, d'autorità e di signore. Più di mille e cinquecento persone erano presenti, riempiendo tutti gli ordini di posti, nella platea, nelle due gallerie, sul palcoscenico. Si notavano nei posti d'onore, di fronte al palco, sul quale spiccava, tra festoni rossi fiammanti, un grande ritratto di don Bosco: l'arcivescovo di Torino, cardinale Richelmy, il cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, monsignor Spandre, vescovo ausiliare di Torino, don Michele Rua, superiore generale dei Salesiani, il prof. Varvello, direttore del Seminario delle Missioni estere, don Rinaldi, procuratore generale dei Salesiani, don Francesia, don Barberis, consiglieri generali, e tutti i membri del Capitolo salesiano. Tra la signora notammo: la contessa Barbaroux, donna Amalia Cappello, contessa Nivolosi, baronessa Manno, contessa Schiari, contessa di Floresano.

Tra le notabilità: l'assessore comm. avv. Bruno, il consigliere comunale avv. Saverio Fino, l'avvocato Brazioli di Bologna, il barone Garofani, il conte Balbo, l'avv. Martina, della Magistratura, mons. Mottura, parroco di Santa Teresa e moltissimi altri.

Il programma della cerimonia fu vario e scelto, sia nella parte musicale che nella parte letteraria. Il coro dei Salesiani, numerosissimo, diretto egregiamente dal maestro Giuseppe Dogliani, accompagnato dall'orchestra composta di professori del teatro Regio, eseguì, come inaugurazione, l'inno *Evviva Don Bosco*, del Dogliani stesso.

Quindi il cardinale Pietro Maffi, energica figura di prelato sacer giovane, si avanzò alla ribalta del piccolo palco, e, sua voce dapprima un po' incerta per la commozione ordinate e poi man mano più sicura, pronunciò un discorso commemorativo smagliante di forbitezza e vibrato, che fu applauditissimo per la limpidezza dello stile e l'equilibrio dell'ispirazione.

L'oratore non intende di fare un elogio di don Bosco, ma di rinnovare la memoria, la fulgida figura di santo nell'animo suo e in quello degli ascoltatori. Paragona la vita di lui a quella d'una palma, che cresce sino a maturare grandezza e finisce la sua fioritura splendida verso la luce del sole. Ne fece una biografia rapida e completa, ricordando gli episodi più caratteristici di quella vita straordinaria, spesa unicamente per il bene degli altri, con sacrificio di sè. Ricordò i primi passi di don Bosco adolescente, sin d'allora provato alle asprezze della miseria ai colpi della avversità e quella soave creatura che fu la madre di lui, Margherita, maestra al figlio sulla via del bene, e «Non ha invece cuore di madre — esclama a questo punto — colui che ha armato il proprio figlio contro l'opera meravigliosa di don Bosco!». L'accenno alla Persona umana un vivissimo scroscio d'applausi in tutta la sala.

E l'oratore prosegue discorrendo dell'opera del Venerabile, intercalando la narrazione storica con aneddoti curiosi, che gli entusiasmo continue approvazioni dall'uditorio attentissimo. Parlò, dice, anche sullo splendido edificio da lui costruito, la furia dei venti avversi, contro i suoi seguaci maltrattamenti aspetti e si preparavano insidie; ma egli fu più forte di tutti, perchè seppe dei propri nemici con battere ad armi pari: e li vinse. Dal maestro venendo a parlare dei discepoli, il cardinale Maffi loda l'opera attiva e varia dei sacerdoti salesiani e si compiace del fiorire dei loro Istituti; chiude, fra un'ovazione, con la parole di don Rua: «Sulla sua venerata dimentichiamoci degni di lui».

La cerimonia proseguì con letture di pensieri su don Bosco fatte da giovani salesiani rappresentanti di tutte le nazioni, ciascuno dei quali parlò nella propria lingua. Si poterono udire così gli elogi di don Bosco in francese, spagnuolo, inglese, brasiliano, tedesco, russo, arabo e in altri idiomi ancora.

Nuove applaudite esecuzioni orchestrali e corali di musica classica chiusero, oltre le ore 17, la riuscita solennità.

Le condizioni degli studenti in Scienze Naturali.

Uno studente in scienze ci invia una lunga lettera, nella quale intende spiegare l'adesione sua e dei suoi colleghi all'attuale agitazione della studentesca universitaria. Premesso che la laurea in scienze non dà adito a nessuna carriera, tranne a quella dell'insegnamento nelle scuole dipendenti dal Ministero delle P. I., e che parecchie centinaia di laureati sono spostati, oppure obbligati a lasciare i loro studi per altre carriere, lo scrivente osserva:

«Si è quindi pensato che una via per rendere meno infelici le condizioni sopra esposte sarebbe quella di aprire ai laureati in scienze una nuova porta per adire all'insegnamento della geografia nelle scuole medie e nelle scuole commerciali, il che aumenterebbe il numero dei posti cui possono aspirare, essendosi la tendenza in molti Istituti tecnici di separare, come ragionevolmente dovrebbe farsi in tutti, e come è negli Istituti nautici, la storia dalla geografia.

«Per ottenere detta abilitazione occorrerebbe soltanto che alla Facoltà di scienze fossero aggiunti un corso di geografia generale politica ed uno di geografia commerciale, tenuti da un professore ordinario o straordinario, e anche da un libero docente (purchè fosse dichiarato obbligatorio e con effetti legali).

«Con questi corsi gli studenti in scienze, a cui non fanno certamente difetto le cognizioni di geografia fisica avute o coll'insegnamento o della geologia o con quello della geografia fisica, che in certe Università è dato sia da professori ordinari, straordinari o da liberi docenti, come pure non mancano le cognizioni sulle materie prime vegetali, animali o minerali, sarebbero, se non superiori, certo alla pari coi laureati in lettere, cui ora è affidato l'insegnamento della geografia, tanto più che col nuovo programma di studi gli studenti in lettere non hanno corsi obbligatori di geografia nè fisica, nè politica, nè commerciale che li abiliti a detto insegnamento.

«Non si mira quindi, come qualcuno ha rimproverato, a contrastare al laureato in lettere il diritto all'insegnamento della geografia, ma solo che questo diritto sia dato anche al laureato in scienze naturali».

Alla Società per l'educazione correttiva del minorenni.

Fu convocata, nella sede della Reale Società per l'educazione correttiva dei minorenni, la nuova Amministrazione, composta dei signori: Montaldo comm. Giuseppe, Carrara dott. Mario, Pola avv. Cesare, Lancia cav. Cesare, Salvagno Carlo, Wolff Leopoldo, Morro comm. Antonio, Fasola Alfredo, Bovi ing. Benvenuto, Losana avv. Cesare, Gonano cav. avv. Edoardo.

Il R. commissario, Silvano cav. avv. Gioachino, con una dettagliata ed elaborata relazione, dà ragione della sua gestione straordinaria, dell'ordinamento statutario e regolamentare dell'istituzione in rapporto alla scarsa potenzialità economica della Reale Società ed alla mala rispondenza dei locali dell'Istituto.

Ricorda l'opera filantropica della cessata Amministrazione e lo spirito di sacrificio e di amore del suo presidente Rosano cav. ufficiale colonnello Camillo.

Il comm. Montaldo, a nome del Consiglio plaude e ringrazia il funzionario distinto, avvocato G. Silvano, che per tre anni, con vera abnegazione ed affetto, prestò l'opera sua zelante, diligente e gratuita a favore della Reale Società.

Procedutosi di poi alla nomina delle cariche sociali, venne proclamato presidente il commendatore dott. Montaldo; vice-presidente il dott. prof. Mario Carrara, nominandosi pure le seguenti Commissioni: Finanza e contenzioso: Losana cav. avv. Cesare, Lancia cavaliere Cesare; Economato e fabbrica: Pola avvocato Giuseppe, Bovi ing. Benvenuto; Pedagogia e igiene: Marro prof. comm. Ant., Carrara prof. dott. Mario; Scuole e laboratori: Fasola Alfredo, Wolff Leopoldo; Festeggiamenti e propaganda: Guazzo cav. avv. Ed., Salvagno Carlo.

Il comm. Montaldo nell'assumere la Presidenza ringrazia della prova di fiducia in lui riposta, fa appello alla valida cooperazione dei colleghi, manda un reverente saluto a S. M. il Re, ai Reali Principi, alle Autorità, al Collegnello Rossano ed alla cessata Amministrazione augurandosi che la carità cittadina si conservi sempre benevola verso la locale Società, in cui opera di redenzione ha scopo eminentemente sociale e benefico.

La questione dei tipografi.
La ripresa delle trattative.

Ieri è arrivato a Torino l'on. Teofilo Rossi. Egli si è subito adoperato per riunire la Commissioni degli industriali e degli operai tipografi e cercare di spingerle sulla via dell'accordo. La commissioni, infatti, poterono avere nel pomeriggio un primo abboccamento; la quale jurisdizione l'on. Rossi. L'adunanza ebbe luogo al Museo Commerciale, nel palazzo della Camera di Commercio, alle ore 14,30.

L'on. Rossi fece appello alla buona volontà di ambedue le parti, raccomandando all'una e all'altra di tentare ogni mezzo possibile per raggiungere quella soluzione della vertenza, che ormai s'impone nell'interesse di tutti. La sua parola notoriamente serena e spassionata ottenne l'approvazione generale e valse a eliminare parecchi attriti, a provocare definitivamente la ripresa delle trattative.

Dietro suo consiglio, venne iniziata subito la discussione sulle tariffe in seno alle commissioni industriali e operaie riunite separatamente, categoria per categoria.

I tipografi compositori si accordarono sopra tutti i punti, ad eccezione di uno, che saranno discussi oggi. I litografi del ramo stampa raggiunsero l'accordo completo, il quale venne già ratificato con la firma dei componenti le due rappresentanze; per i litografi disegnatori ogni decisione venne lasciata in sospeso sino alla riunione di oggi.

In giornata dunque avranno luogo nuove adunanze, delle quali saranno specialmente importanti quelle delle commissioni dei tipografi impressori e dei incisori. Sono appunto queste ultime categorie le meno preparate ad un accordo. Pei fonditori sopratutto si teme numerosi le difficoltà che estacolano un pronto componimento. Si spera tuttavia che anche per essi la giornata d'oggi sia opportunissima di buone novità.

***

Per questa mattina, alle 10,30, i soci della Federazione italiana dei lavoratori del libro, Sezione di Torino, sono convocati a Comizio per udire le comunicazioni della loro Commissione circa le ulteriori trattative con quella degli industriali.

Si crede che i nuovi patti di lavoro siano tali da accontentare la maggioranza degli scioperanti, e quindi l'assemblea vorrà sancirne senza altro l'epocato della Commissione operaia.

Un telegramma del ministro Rava
al Rettore dell'Università.

Il rettore ci comunica con preghiera di pubblicazione:

«S. E. il ministro della pubblica istruzione mi ha inviato il seguente telegramma:

«Ricevetti petizione studenti, ma è mio fermo proposito non prendere in considerazione domande o proposte se tranquillità non sarà tornata. Nessun Università deve aver rumori disordini e chiusure, dovrà aprire suoi corsi 28 regolarmente giovedì relativo proroga anno scolastico.

«Ministro: *firmato* Rava».

L'Autorità accademica confida, che gli studenti vorranno considerare il grave danno che patirà, derivare alla loro carriera dalla perdita dell'intiero dell'anno scolastico e dal conseguente differimento della sessione di esami, e che daranno, quindi all'Autorità scolastica affidamento sicuro che gli studi possano essere regolarmente e proficuamente ripresi.

Uguale telegramma il ministro ha indirizzato al direttore del R. Politecnico, che rivolge raccomandazione di serenità alla studentesca.

Una riunione di studenti.

I laureandi in medicina e chirurgia sono invitati ad intervenire questa sera, venerdì, alle ore 21, ad un'adunanza nella *Birreria Lumm*, via Alfieri, per discutere intorno alla posizione loro creata dal prolungarsi della chiusura dell'Università.

Una risposta del vermicellai ai loro proprietari.

Gli operai vermicellai ci comunicano:

«I setificelli, visto l'ordine del giorno degli industriali in cui essi vorrebbero farci credere che la legge dia loro facoltà di lavorare cinque ore nei giorni di domenica, facendo conoscere che per fare il riposo festivo sarebbe necessaria riformare la legge, osservata la legge stessa ed il relativo regolamento, contrapponiamo gli articoli 2, 4, 7, del regolamento: nulladi credono non essere mai che vogliano riformare la legge, ma i principali che cercano di sopraffarla a proprio favore; sono d'accordo che l'articolo 4 della legge dia facoltà di tenere aperti i negozi, ma non per la fabbricazione; perciò, essi rappresentanti la classe operaia, insistono nel voler ciapettata la legge e al capellano alle competenti Autorità, affinchè la facciano serenamente applicare.

«Invitiamo pertanto i principali a voler serenamente nominare una Commissione di tre membri che, in unione alla sorveglianza, possa presentarsi innanzi alle Autorità a riscontro di merito a tale legge.

«La Commissione: *Bruno Francesco, Bonardi Andrea, Bertini Giuseppe*».

Una cerimonia funebre
in suffragio del capitano Molinari.

Nella cappella del Collegio di San Giuseppe fu celebrata ieri mattina una Messa funebre in suffragio del capitano Ettore Molinari, il caduto di Lugh, alla dell'Istituto fu allievo dal '78 all' '85.

Alla cerimonia assistettero per la famiglia il dott. Vittorio Molinari, fratello del valoroso ufficiale, alcuni parenti, i rappresentanti del sindaco, del prefetto, della Corte di Cassazione, della Corte d'Appello e del Tribunale Militare. Gli ufficiali intervennero numerosissimi, e tutte le Armi avevano una propria larghissima rappresentanza.

Il rito fu celebrato dal canonico Anfossi, che fu professore del capitano Molinari. La *Schola Cantorum* del Collegio eseguì la Messa del Perosi. Un elevato discorso pronunciò infine monsignor Candia per ricordare le virtù ed il coraggio del soldato valoroso.

Al Collegio dei Procuratori.

Il Consiglio di disciplina del Collegio dei procuratori ha proceduto alla nomina del presidente, del segretario e del tesoriere: restando per l'anno 1905 così costituito: presidente avv. Callisto Emprin; segretario: avv. Ernesto Collino; tesoriere: avv. Ernesto M. Casalberti; membri: avv. Marco Abate, avv. Luigi Abbati, avv. Felice Borgetto, avv. Zaverio Chirola, avv. Giuseppe Paolini, avv. Andrea Piumatti, avv. Cesare Scalvino, avv. Augusto Tonda, avv. Pietro Testore, avv. Alfredo Tovo, avv. Carlo Villavecchia, avv. Gerolamo Vitelli.

Nella Questura.

Con recente decreto il dottor Alessandro Massaia, nostro vice-questore e cavaliere della Corona d'Italia, ha ricevuto una nuova onorificenza: la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

I funzionari gli hanno presentato le loro congratulazioni cavalleresche e per mezzo del cav. Chiappolo, capo di gabinetto, gli espressero il loro compiacimento.

Il fuoco in un fienile.

Nella casa N. 477 in regione Abbadia di Stura, di cui è affittavolo il lavandaio Giovanni Nicco, si manifestò il fuoco nel fienile. Accorsero numerosi vicini, che in breve spensero l'incendio, il quale distrusse solo pochi miriagrammi di fieno. Venne stabilito che il fuoco fu determinato da alcune scintille uscite dalle fessure di una canna di camino.

Omonimia poco piacevole.

Luigi Mombello di Pietro, *chauffeur*, abitante in via Maria Vittoria, N. 3, non ha mancato a che vedere con quel suo omonimo arrestato per aver tentato di estorcere denaro ad una disgraziata del marciapiede.

Le turpitudini di un padre.

Nasconderemo il nome ed il cognome dello sciagurato individuo sotto due semplici iniziali: L... P..., non per un riguardo a lui, che riguardi non merita, ma per quel sentimento di pietà che ispirano le vittime innocenti della sua sozza malvagità.

Si tratta di un uomo già maturo d'anni, quasi cinquantenne, impiegato al Municipio e addetto particolarmente all'Ufficio d'igiene. Padre di due fanciulle, non ancora ventenni, ha compiuto su di esse le maggiore infamità. Già parecchi anni fa, secondo ci risulta, l'Autorità dovette occuparsi di lui, perchè maltrattava le figliuole e le costringeva ad atti nefandi. Poi le piccole vittime crebbero, e la loro giovinezza suscitò maggiormente la turpe cupidigia di quell'uomo. Con minaccie e con la violenza, agli loro strazio della loro innocenza, ottenendo sempre il silenzio e con esso la impunità.

La più adulta, finalmente, stanca di tante e così ignominiose sevizie, fuggì tempo fa dalla casa paterna così poco ospitale e lasciò Torino, allogandosi come domestica in provincia. La sorella rimase sola a subire la volontà nefanda del padre, senza trovare mai nella sua vergogna il coraggio di tutto svelare.

Ma qualcuno seppe, o piuttosto intuì ciò che l'intimo agliava da anni compiendo ad insaputa della moglie stessa ed intervenne, avvertendo il procuratore del re.

Il P..., in seguito a mandato di cattura, fu arrestato e tradotto alle Carceri giudiziarie.

Lo Schinoli, interrogato, hanno confermata l'orribile denuncia. E' tutta una storia d'infamia e di angoscie che strappa le parole di esecrazione e provoca un senso di sgomento e d'ira.

Mortali conseguenze di un ferimento.

Il giorno 11 corrente abbiamo dato notizia che nel nostro San Giovanni era stato ferito il bracciante veneziano Gabignon Giuseppe, il quale nella sera precedente, mentre si trovava nel *buffet* della stazione di Chatillon, era stato ferito all'addome, per motivi di donne, da un suo concittadino, Brunod Feliciano. I sanitari del nosocomio giudicarono il ferito in pericolo di vita; e pur troppo non si ingannarono, infatti verso le 2 della scorsa notte il disgraziato giovane morì in conseguenza della ferita ricevuta.

Furti.

Luigi Pasqua fu derubato di una bicicletta che egli aveva lasciato incustodita in un corridoio della sua abitazione, in via Bidone, N. 12. Unica sua consolazione fu di denunciare il furto, nella speranza di ricuperare la sua macchina.

— Giuseppe Castelli, abitante in via Monteveccchio, 7, aveva lasciato in cortile una piccola gabbia di ghisa, ma quando tornò per riprenderla non la rivide più.

Una fanciulla che rischia di bruciare viva.

La bambina di sette anni Cornelia Pozzo era sola presso una stufa nella sua abitazione in corso Regina Margherita, N. 112, quando alcune scintille sprigionatesi dalla stufa stessa le si appiccarono alle vesti, provocando subito un piccolo incendio, che l'avvolse tutta. La bambina gridò. Accorse sua padre, che con le mani e con molta acqua riuscì a spegnere il fuoco; quando già questo cominciava a scottarle la carne. La piccola Cornelia aveva riportato ustioni non gravi alla faccia ed alle mani.

Il padre la condusse all'Ospedale di San Giovanni, dove la giudicò guaribile in un mese.

Un bambino nell'acqua bollente.

Il bambino di otto mesi Alberto Bisacco, abitante in via Guastalla, N. 11, si trovava ieri sera solo solo sopra una seggiolina in una camera, dove poco stavano i suoi genitori. Improvvisamente perdette l'equilibrio e cadde, col capo innanzi, in una pentola piena di acqua bollente.

L'infelice fanciullo si produsse ustioni al collo e al viso. Fu strappato dalla pericolosa sua posizione dai genitori prontamente accorsi, i quali lo trasportarono poi al San Giovanni. Il medico di guardia lo giudicò guaribile in venticinque giorni.

Giù da un tetto.

Il muratore, domiciliatovi, Augusto Corso, lavorava ieri sul tetto di una casa in via delle Rosine, N. 29, quando, scivolati certo alcuno assi del tetto stesso, l'infelice cadde dall'altezza di cinque metri al suolo. Per una fortuna, subisce il salto sia stato terribile, il Corso, che è un giovane robusto, cadde sul fianco sinistro, non riportando che lievi contusioni alla schiena e abrasioni al braccio sinistro. Fu trasportato all'ospedale di San Giovani e la giudicò guaribile in poco più di una settimana.

Una cantina in fiamme.

Una cantina della casa N. 16 di via Carmela, appartenente al signor Francesco Della Zoppa, si incendiò verso le 13 di ieri, in seguito a scintille sprigionatesi da carboni lasciati accesi in un recipiente di cenere. Gli pompieri della zona con secchie d'acqua incominciarono in spegnimento, che poi fu compiuto da un distaccamento di pompieri accorsi dalle Caserme della Finanze. Il danno è lieve, poichè la cantina non vi erano oggetti di valore.

Omonimia.

Il signor Luigi Devecchi fu Giovanni Battista ci prega di rilevare cortesi non debba essere confuso col suo omonimo, posto sotto processo per lenocini.

Per l'esattezza.

Un narrato di un ragazzo dodicenne, certo Secondo Tosini, il quale, svolazzando con un carretto a mano in via Porta Palatina, aveva rotto la lastra di vetro di un negozio. Al gerente equivoci, specificheremo che non fu per sbadataggine, ma per disgrazia che l'incidente avvenne, essendo il ragazzo scivolato.

Arti e Scienze

Teatro Regio.

Bellissimo teatro quello di ieri sera per la quinta rappresentazione di *Tosca*, e lieto accoglienze all'opera, agli esecutori, al maestro Serafin.

Lo parte di *Gelmar* di ieri sera sostenuta dal baritono spagnuolo Marino Abreto, che sostituirà il Giardini in queste ultime rappresentazioni di *Tosca*. Attore scenico corretto ed efficace, l'Abreto incontrò il favore del pubblico anche come cantante, per la sua bella voce, non molto robusta nel registro centrale, ma di notevole ampiezza e vigoria in quello acuto, e ben educata. Nel primo atto l'Abreto fu applaudito.

Domani sera *Vally* e domenica *Maestri Cantori*, giovedì della ventura settimana *Lohengrin*, cui dedicano da parecchi giorni cure amorose il maestro Serafin e gli esecutori scenici: Farneti, Abate, Digas, Magini-Coletti e Masini-Pierulli.

Caravaglia assolato ad Irma Gramatica?

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23:

In questi giorni hanno avuto occasione di incontrarsi, a Napoli, Irma Gramatica

ULTIME NOTIZIE

Come venne risolta la crisi ministeriale in Olanda.

(Servizio speciale della Stampa).

Aja, 31, ore 1.

Dal 21 dicembre 1907 il gabinetto è dimissionario. In seguito al rigetto, per ragioni politiche, del bilancio della guerra, il signor De Noester si è deciso a non rimanere più a lungo al potere. La sinistra contava soltanto alla Camera, con i socialisti, democratici ed indipendenti, due voti di maggioranza, 51 contro 49. Ora i socialisti ed una parte dei radicali si sono collegati alla destra per respingere il bilancio della guerra ed i membri del Governo non hanno quindi potuto che rimettere tra le mani della regina le loro dimissioni collettive. Più di un mese è trascorso senza poter avere il nuovo gabinetto. Ciò che pare il momento è fuori di dubbio si è che avremo al Governo di destra con presidente Heimskark, uno dei dirigenti della destra. Questo partito comprende i cattolici, gli antirivoluzionari ed i conservatori cristiani. Si era pensato per un momento che Kuyper, ex-presidente del Consiglio, prenderebbe un portafoglio nel nuovo gabinetto, ma si sa ora che questo uomo di Stato ha rifiutato di fare parte del ministero che si sta formando.

Il gabinetto che sta per prendere la direzione degli affari governerà colla piena intenzione di evitare tutte le questioni di alta politica, a fine di rimanere al potere fino alle elezioni che avranno luogo nel 1909. Se conflitti sorgessero prima di questa data è quasi certo che si ricorrerà allo scioglimento della Camera.

(Matin).

Amsterdam, 31, ore 1.45.

Quantunque la cosa non sia stata ancora ufficialmente comunicata, il giornale *De Telegraaf* di Amsterdam annuncia oggi la costituzione del ministero come segue: Heimskark, presidente del Consiglio; Kolkman, finanze; Bevers, lavori pubblici; Talma, commercio; Idenburg, colonie; Loeff, giustizia; Hoekwater, marina. I portafogli della guerra e degli affari esteri non sono stati ancora assegnati. *(Matin).*

Lemoine si difende fieramente dall'accusa di truffatore.

Le testimonianze di cinque grandi periti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 2.

Il giudice Lepelletier ha fatto condurre ieri nel suo studio il Lemoine. Egli aveva l'intenzione di interrogare l'imputato sulla deposizione fatta alcuni giorni or sono da De Haan. Da uomo prevegente, l'accusato aveva preparata una lunga nota, che ha consegnata al magistrato, dichiarando che stimava aver ridotto al nulla le argomentazioni del De Haan, come, del resto, le altre testimonianze a carico invocate contro di lui.

Dopo essersi meravigliato che De Haan avesse impiegato così lungo tempo a consegnargli i diamanti olivati o segati, quando egli gli ne aveva domandati dei grezzi, l'imputato continua:

« Dato che il lotto di pietre preziose presentato dal signor Wernher è riconosciuto dal signor De Haan è composto di diamanti lavorati, esso, secondo le dichiarazioni di De Haan, che hanno subito le tre operazioni principali del clivaggio, del sondaggio e della segatura: dato che queste operazioni, rappresentanti una quantità di lavoro delicato e costoso, sono — e soprattutto in caso di vendita — menzionate nei libri dei lapidari sotto la rubrica di « pietre clivate, sondate, segate o grezze », secondo il caso: dato, d'altra parte, che i libri del signor De Haan, in data 29 agosto 1905, parlano di una vendita di 23 carati e 3/8 di diamanti grezzi, e che De Haan non aveva ragione alcuna per fare una falsa dichiarazione sopra libri che devono servire di memoria personale: dato tutto ciò, si deve dedurre che i diamanti presentati da Wernher e riconosciuti da De Haan non possono essere quelli di cui si parla nella vendita del 29 agosto 1905 ».

Poi Lemoine afferma che se avesse avuto l'intenzione di dare a Wernher i diamanti comperati da De Haan, li avrebbe fatti esaminare da un lapidario affine di assicurarsi che erano realmente grezzi.

Infine non si sarebbe divertito a spendere 25 mila franchi per convincere Wernher mentre avrebbe potuto farlo con un diamante solo.

« Noto che è particolarmente strano vedere un lapidario riconoscere con tanta facilità un lotto di pietre, che egli aveva venduto 3 anni or sono, mentre questo lotto è stato formato da me, mentre egli era assente, in mezzo ad un altro lotto 10 o 12 volte più considerevole che egli mi aveva fatto presentare mentre migliaia di migliaia di diamanti erano passati di poi tra le sue mani ».

Ma ecco un ragionamento che il Lemoine stima convincente al più alto grado:

« ... Le cinque personalità sopramenzionate (Bett, Werner, Breitmeyer, Roals e Hirsche) sono a capo dell'industria del diamante; tutti ex-minatori o lapidari che sono arrivati alla posizione che ora occupano a forza di lavoro e conoscono meglio di chicchessia tutti gli stratagemmi del mestiere.

Quando i diamanti usciranno dal mio crogiuolo siccome io mi sorprendevo per il lungo tempo che quei signori avevano impiegato a pronunciarsi sul valore di questo pugno preziose, (hanno impiegato tre mesi andati a Londra per domandare spiegazioni. Mi fu risposto che infatti erano quelli realmente diamanti ma che bisognava esaminare una pietra alla volta prima di pronunciarsi perchè non bastava fare le prove di taglio, bisognava particolarmente esaminarle con lenti di forte ingrandimento, per essere ben certi che non portassero segni di nessun reagente che potrebbero per così periti rivelare la provenienza da una miniera.

Inoltre in certi diamanti gli angoli vengono smussati dai lavaggi ripetuti. Per periti come essi erano, una prova assoluta che i miei diamanti erano usciti dal mio crogiuolo sarebbe stata acquisita, a condizione che nessuno di questi indizi venisse rivelato sopra nessuna delle mie pietre.

In seguito a questi lavori considerevoli, la casa Wernher, Batt e compagno ratificava i nostri trattati, pagandomi un milione e mezzo di franchi. Dunque è materialmente impossibile credere, e nessuno vorrà ingiuriarla così grossa, che i più grandi periti del mondo, incaricati della verifica dei miei diamanti, non avrebbero visto i clivaggi artificiali di De Haan e gli abili colpi di sonda ed anche quella segnatura così visibili che il loro autore vi riscontra ancora dopo tre anni ».

Il giudice Lepelletier ha dichiarato a Lemoine, che era assistito dall'avvocato Labori, che avrebbe preso conoscenza della sua memoria, dopo di che fece alcune domande sopra diversi punti esposti più sopra.

(Matin).

Francesco Giuseppe protegge i polacchi.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31, ore 1.

Si dice in alcuni circoli che a corte si mostrano molto malcontenti per la legge di espropriazione contro i polacchi, la quale sarà certamente accettata dalla Camera dei signori di Prussia. Si afferma infatti che per ben due volte l'imperatore Francesco Giuseppe avrebbe fatto fare osservazioni presso la corte di Prussia perchè il progetto di legge non fosse nemmeno presentato al Landtag. Si afferma che fino all'ultimo momento il Governo austriaco era convinto che questo progetto non sarebbe stato realmente presentato. Mi si fa notare che in Austria, e questa è egualmente l'opinione personale dell'imperatore Francesco Giuseppe, i polacchi vengono considerati come i più fedeli ed il più fiero sostegno del trono degli Asburgo. *(Matin).*

I concorrenti della New York-Parigi attendono all'Hâvre.

Le macchine saranno oggi caricate.

(Servizio speciale della Stampa).

L'Hâvre, 31, ore 1.

Sopra il molo della compagnia transatlantica, i falegnami diligenti si affrettano intorno alle tre automobili. Vogliono imballarle; lo dicono almeno: ma questa parola è impropria: non è un imballaggio, ma piuttosto un lavoro di precisione. Quei signori sono degli orafici, se così mi posso esprimere: mettono le vetture in un involucro così esattamente misurato e così ingegnosamente aggiustato che nessuno potrà disserrare la più piccola vite. Le ruote, la capotte, le molle, sono sostenute fortemente, fissate da sostegni speciali, inchiodati alle pareti della cassa: alcune assi all'interno accompagnano la forma della macchina che si trova mantenuta saldamente incastrata.

Goddard ha voluto mostrarmi la sua vettura prima che venisse racchiusa in questa minuta fortificazione.

Non saprei credere quali precauzioni abbia preso questo diavolo di uomo. Se si apre un armadio, collocato nella parte posteriore del veicolo, una morsa sorge automaticamente con tutto quanto occorre per fucinare. Gli utensili segnati da etichette, sono disposti metodicamente in cassette, ove il loro posto è calcolato in tal modo che non un centimetro sia perduto. Goddard d'altra parte ha notato sopra un taccuino speciale la posizione esatta di ogni oggetto. Se che la tale chiave inglese si trova nel cassetto N.o 3, casella a sinistra ecc. Ma non è tutto. Goddard non vuole morire di fame nè di sete; porta quindi seco una meravigliosa marmitta, ove il lesso bollirà da sè, mentre la motobice correrà a porta pure un cassetto di *champagne*: è un uomo prudente! Egli afferma, secondo un proverbio famigliare, che chi va piano va lontano. « Sono arrivato ultimo all'Hâvre — dice egli — e quale vettura è stata imballata per prima? Lo vedo, come potete vedere: non bisogna affrettarci quando l'affrettarci non serve a nulla ».

Tale non è probabilmente l'opinione del capitano Ansen. Questo uomo prima di lasciare Tiflis ha scommesso 10 mila rubli con uno dei suoi amici che sarebbe di ritorno a Parigi prima del 15 luglio: egli ha perciò grande fretta di partire: già vorrebbe sentire sulle sue gote l'aspro vento della Siberia. Questo uomo terribile conosce tutte le lingue, tranne il francese, e converso con lui in un tedesco da dirozzare. Mi ha spiegato come Parigi gli sia piaciuto. « *Tanto gente signor, tanto rumori. La illustria così calmat E l'Alaskat.... Bel paese l'Alaskat....* ». Poi si accende la pipa che si trovava spenta ed aggiunse: *La pipa è una compagna!*

Alle due Scarfoglio ha fatto il suo ingresso all'Hâvre sulla *Zust* pavesata. Scarfoglio! La *Zust!* Pensate bene a queste due parole: sono sembrate troppo difficili agli *chauffeurs* parigini che hanno soprannominato Scarfoglio *Scarferlati* (si chiama così in Farnelia una specie di tabacco). Ma questo giovane ha dello spirito e non se l'è presa a male quando ha conosciuto questo soprannome: ne ha perfino riso.

Intanto Bourcier De Saint Chaffray s'è occupato a rivedere i pezzi del suo vestiario ed alcuni sarti lo assediano nella sua camera di albergo. Egli ha fatto aggiungere ai suoi mantelli delle cinture e delle tasche supplementari. Dio sa quanti mantelli possegga Bourcier! In pelle, in cuoio, in cautciù, in tela cerata! Dio sa quanti copricapo, berretti e cappucci egli abbia! Egli ha delle specie di vesti cinesi, camicie da marinaio, scarpe con pellicciai, mutande di islandesi, seppure gli islandesi portano mutande.

La *Motobloc* è stata imbarcata stamane a bordo della *Lorraine*: la *Sizaire Naudin*, la *De Dion Bouton* e la *Zust* saranno imbarcate domani mattina.

La *Lorraine* fa da sua toilette: gli operai dipingono il suo scafo ed una folla considerevole è venuta a vedere le vetture ed invano i fotografi si sforzano ad allontanarla. « Andatevene signore, gridava uno di essi ad un curioso che voleva ad ogni costo farsi fotografare dinanzi alla *Zust* di profilo — andatevene, signore: dopo sarò costretto a cancellarvi dalla lastra fotografica! »

(Matin).

A Lisbona tutto è calmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, [illegible], ore 1.50.

Il Governo smentisce di avere proposto al Re di sospendere le garanzie costituzionali, cioè lo stato d'assedio. La Famiglia reale farà ritorno a Lisbona sabato, data fissata al momento della sua partenza, come così pure, dopo la chiusura della fiera di Villaviçosa.

I Comitati dei partiti rigeneratore e progressista hanno tenuto delle riunioni per studiare la situazione. Nessun arresto sembra essere stato effettuato oggi. Il Consiglio dei ministri deciderà sopra i provvedimenti da prendere. Una calma assoluta regna nella città. *(Matin).*

Caruso perde duecentomila lire nel fallimento d'una Banca.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, ore 2.

Un telegramma da New York dice che il tenore Caruso, che in questo momento canta al « Metropolitan Opera House », aveva depositato una somma di 200.000 franchi alla « New-Amsterdam Bank », la quale ha chiuso i suoi sportelli. Caruso riceverà questa notizia al teatro durante un intermezzo; ne provò una viva emozione e manifestò una visibile agitazione, tuttavia potè riprendere poi la sua parte. Altri artisti del tenore dell'Opera sono essi pure vittime di questo fallimento.

(Matin).

Il segreto d'un cannone Krupp venduto al governo italiano?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 22.07.

Un impiegato delle officine Krupp è stato arrestato sotto l'accusa di alto tradimento. Egli avrebbe venduto i disegni di un cannone tedesco al Governo italiano.

Due giudici del tribunale di Borgotaro rimossi dall'impiego.

Roma, 30, ore 23.

In seguito a formale denuncia contro i giudici del Tribunale di Borgotaro, il guardasigilli ordinava un'inchiesta sull'amministrazione di quel Tribunale, dandone incarico al procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma. Dalle indagini segrete eseguite al giudizi di quel Tribunale (il quale è composto di due giudici soltanto, oltre ad un presidente) risulterebbero fatti che dimostrerebbero disordini nella loro vita privata e gravemente resterebbe compromessa la loro dignità di magistrati e la considerazione dell'ordine giudiziario. Uno dei giudici assendo già stato dichiarato irremovibile dalla cessata Commissione consultiva, il guardasigilli ha applicato l'art. 40 della legge 14 luglio 1907 e lo ha dispensato dal servizio. L'altro giudice è stato immediatamente trasferito e deferito alla Corte di Cassazione di Roma a sensi degli articoli 205, 206, 207 dell'ordinamento giudiziario perchè prenda deliberazione per la destituzione o rimozione dall'impiego.

La legge d'espropriazione dei polacchi discussa alla Camera dei signori.

Un importante discorso del cardinale Kopp.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, ore 2.

La legge per l'espropriazione dei polacchi, già adottata dal Landtag, è stata discussa oggi alla Camera dei signori di Prussia. Nuovamente il principe di Bülow ha preso la parola per difendere il progetto di legge del Governo. Nei corridoi si dice che abbia sentito egli stesso che la maggioranza alla Camera dei signori era poco disposta a seguirlo nella via dei provvedimenti di eccezione a cui ha ricorso per « salvare la patria in pericolo », secondo le sue proprie parole.

La seduta, come lo si vedrà, non ha segnata una vittoria del ministro presidente. Alcuni deputati dicono, a questo proposito, che, se non si fosse trovato l'espediente del ritiro della mozione, la Camera dei signori avrebbe respinto oggi il progetto.

Ma si dice pure che alla Camera dei signori i conservatori sarebbero contrari ad ogni legge di espropriazione; per supplire a questa forebbero proposte che permetterebbero di « strangolare » più facilmente i polacchi, i conservatori vorrebbero, si aggiunge, accordare altri poteri al Governo, per esempio la priorità degli acquisti per parte della Commissione di espropriazione ed introdurre una clausola limitante i prestiti su ipoteche, in modo da impedire ai polacchi di acquistare terreni e magazzini, come hanno fatto finora, mediante piccoli accomodamenti precisati su ipoteche della casa che posseggono.

Queste proposte interessano il codice civile e dovrebbero quindi essere discusse dal Reichstag. E' questo un particolare di quale probabilmente non hanno pensato i conservatori e credo che il Reichstag voterà questo progetto di legge.

Il cardinale Kopp, arcivescovo di Breslavia, ha pronunciato un discorso la cui moderazione e logica hanno prodotto profonda impressione sulla Camera dei signori.

Parecchi partiti hanno dichiarato che non approvavano questa legge. Ciò alleggerisce la responsabilità che essi si assumerebbero con il Governo votandola. La popolazione contemplata da questa legge è lesa ed i provvedimenti che il Governo si propone di prendere sono provvedimenti di eccezione che nulla giustificano. Uno Stato non può essere governato con tali leggi. Temo assai che esso non conducano la popolazione al radicalismo, al quale il Governo ha già mostrato di fare opposizione. Il Governo vuol far credere che esproprierà i grandi proprietari polacchi e ne farà profittare i piccoli coltivatori tedeschi: sembra però evidente che la piccola proprietà sarebbe più a portata dei piccoli proprietari tedeschi.

« Il governo sente esso medesimo che la legge non gli sembra molto equa poichè si difende anticipatamente ed afferma ad ogni proposito che se ne servirà con dolcezza. Ma quali garanzie abbiamo noi che non sarà fatto appello alla polizia per espellere la vera gente che rifiuterà di cedere i suoi beni e le sue terre ai tedeschi? Votando questa legge noi ci mettiamo in contraddizione con noi medesimi poichè vogliamo sviluppare l'amore del suolo natio ed aumentare la stabilità delle popolazioni rurali. La legge permette pure al Governo di espropriare i preti dei presbiteri, che loro appartengono e di disorganizzare così la chiesa diocesana, ciò che ricondurrebbe alle lotte del Kulturkampf. Si invoca in questo caso la ragione di Stato ed i principi intangibili sopra i quali è basata la società: vi hanno infatti ideali sommi a tutta l'umanità ed il toccarli sarebbe una offesa per il mondo civile. Il diritto di proprietà è uno fra questi principi.

Un solo partito può essere soddisfatto di questo progetto ed è quello dei socialisti comunisti. Prego il Governo di esaminare ancora seriamente il progetto di legge e di rinviarlo nuovamente alla Commissione ».

Bülow risponde: « Sono, come voi tutti, sotto l'influenza profonda prodotta dal discorso del cardinale Kopp. Credo di avere abbastanza provato che rispetto i cattolici e non ho mai toccato i diritti che essi hanno giustamente acquistati. Inutile dire che altrettanto sarà per l'avvenire. La questione che si presenta è questa: le nostre provincie dell'est debbono rimanere tedesche o diventare polacche? non vi ha via di mezzo: possiamo noi rinunciare a provincie, una delle quali comincia a 150 chilometri da Berlino?

« La lotta fra i due partiti è stata degradata dall'Heste a cui i polacchi hanno sottoposto in terre per uno spirito di speculazione scandalosa che abbassa la proprietà nelle due provincie al grado di una merce commerciale. Se voi non votate la legge di espropriazione perdiamo queste due provincie ».

« E' una dura, un'imperiosa necessità che si impone se volete che lo Stato continui a dominare la situazione, poichè non vi ha altro mezzo all'infuori di questo per elevare una barriera dinanzi all'invasione dei polacchi. So che il progetto di legge ha in questa Camera molti avversari. Essi dicono che, prendendo questo provvedimento, molto la proprietà fuori della legge e prepara l'espropriazione generale dei grandi proprietari. Respingo energicamente queste accuse.

Il principe Radziwill prende la parola per domandare l'uguaglianza dinanzi alla legge in favore di tutti i cittadini prussiani e l'inalienabilità dei diritti di proprietà: « Se il Governo trova talvolta opposizione in Polonia — dice egli — essa è frutto di ciò che esso ha seminato ed a al Governo che tocca dire *mea culpa*. La popolazione polacca non domanda beneficî, ma soltanto giustizia, e ciò basterebbe per guadagnarvi il cuore ».

Dieci oratori si succedono alla tribuna. Il progetto è vivamente combattuto dagli uni e approvato dagli altri. Tutti i discorsi mostrano il disaccordo esistente tra i conservatori. I conti Winckler e Wischering stimano che la legge spingerà la popolazione polacca verso le città ma farà una terribile concorrenza all'operaio tedesco, dopo avere spopolate le campagne.

Infine il progetto è rinviato dinanzi ad una commissione di 25 membri.

La Camera dei Signori fissa la sua prossima seduta all'11 febbraio 1908.

(Matin).

Il Codice regalato da Fazzari al Re.

Roma, 31, ore 22.

E' stato annunziato che Achille Fazzari aveva offerto in dono a Sua Maestà il Re un preziosissimo codice bizantino del nono secolo. Il codice bizantino è conservato in una busta di velluto rosso a ricami dorati. E' scritto in lingua greca su di una pergamena in quarto. Ogni foglio è solido come una lamina di acciaio. Il volume contiene i quattro evangeli di San Matteo, San Marco, San Luca e San Giovanni. Sulla prima pagina era scritto *Kata matèan*. Il prezioso cimelio è ornato di fregi mirabili e di figure. Manca la copertura e mancano il primo e l'ultimo foglio. Quindici secoli lo hanno distrutto, lo sapeva arricchire con la raccolta del nostro Re. L'augusto Sovrano ha fatto sapere a Fazzari che, essendogli grato del pensiero squisito del dono, pur non voleva privarlo del suo premuroso ricordo, ma il cimelio partirà egualmente fra qualche giorno per il Quirinale.

Il processo Thaw.

La requisitoria di Gerome.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 31, ore 1.

L'uditorio è stato numerosissimo anche oggi al Tribunale, ove Gerome ha pronunciato il suo discorso di chiusura nell'affare Thaw.

Il procuratore Gerome, prendendo la parola, si scusa di avere generata l'impressione di aver mancato di riguardo verso la signora Thaw: ma la sua condotta verso una donna non ha nulla a che fare col fondo del processo. I suoi sarcasmi non provano che Thaw era pazzo al momento del delitto, e più non è la signora Thaw che è giudica, ma Harry Thaw.

L'oratore è molto calmo, molto riservato, molto conciliante e fa tutte le concessioni possibili.

Gerome dice che si tratta di sapere semplicemente se l'imputato Harry Thaw, al momento in cui uccise Stanford White, si trovasse in uno stato mentale il quale gli permettesse di rendersi conto del carattere del suo atto. « In questo affare — dice Gerome — non vi hanno che quattro verdetti possibili: assassinio di primo grado, assassinio di secondo grado, omicidio di primo grado, od assoluzione per alienazione mentale. L'assassinio di primo grado è punibile della pena capitale. L'assassinio di secondo grado del carcere a perpetuità, l'omicidio di primo grado porta venti anni di prigione al più ».

Gerome dice che può esistere nell'imputato una certa debolezza di corpo e di mente, ma che non bisogna dimenticare che, per essere assolti, è necessario che un assassino sia alienato al punto da non sapere ciò che egli fa. D'altra parte, Harry Thaw aveva motivi abbastanza per essere indotto a commettere un delitto di vendetta senza essere alienato.

Secondo Gerome, i particolari della seduta, che si vuole dire irragionevole, dell'imputato non sono concludenti. Nondimeno, se i giurati sono di parere contrario, dovrebbero far avvantaggiare l'imputato di questo loro dubbio.

Gerome ricorda che Harry Thaw giuocava alle carte con diversi personaggi ben noti, che non avrebbero indubbiamente giuocato con Harry Thaw, se questi fosse stato un pazzo: inoltre la signora Thaw madre, se avesse creduto suo figlio un alienato, non lo avrebbe mai autorizzato ad ammogliarsi.

Il grave pericolo della peste minaccia S. Francisco.

(Servizio speciale della Stampa).

San Francisco, 31, ore 1.

Nonostante il freddo, dei casi di peste si sono stati scoperti in diversi quartieri, discosti l'uno dall'altro. Il numero dei sarebbe colpiti dall'infezione della peste, è tale, che i medici, che hanno il coraggio delle proprie opinioni, predicono una terribile epidemia per la primavera. Nondimeno, gli abitanti sono istigati a nascondere i casi di peste, e mi si segnala più di un caso che è rimasto celato; ma anche dopo i decessi si continua a serbare il segreto.

In una riunione importante, che ha avuto luogo ieri, aproposito dei casi di peste, il governatore Gillett ha dichiarato che questo flagello è per la città uno dei più gravi pericoli che uno sia stato l'incendio.

Il dottor Buc, capo del servizio medico della marina, a San Francisco, dice che la malattia va crescendo tra i sorci, e che vi ha luogo a temere che una epidemia si dichiari nel prossimo estate.

Il sindaco, Taylor, ha invitato la stampa a segnalare il pericolo ai cittadini.

Una Commissione è stata nominata, affine di esaminare i provvedimenti da prendere, per far scomparire il flagello. Questa riunione non ha dato luogo però ad alcuna allusione alla peste in alcuni giornali: due di questi, nel loro rescontro della riunione, hanno cambiato ogni volta la parola « peste » in quella di « contagio ».

(Times).

Un francese ucciso dai selvaggi nell'Indocina.

Parigi, 30, ore 23.9.

Il ministro delle colonie comunica, questa sera, ai giornali, la seguente nota:

« Un incidente deplorevole, ma che sembra puramente locale, è avvenuto all'Annam, al nord di Anké. Il governatore generale dell'Indocina ha informato il ministro delle colonie, che un colono di Quinhove, il signor Paris, sarebbe stato ucciso dai selvaggi, durante un viaggio, che il signor Paris aveva fatto nella regione, in cui egli si recava abitualmente per cercare cacciagione. Il signor Paris aveva una scorta di guardie indigene, comandate da una guardia principale: taluno tra esse ed un certo numero di coolies avrebbero egualmente trovato la morte nella resistenza, che hanno opposta ai loro aggressori. Il residente superiore di Annam ha inviato immediatamente il residente della provincia di recarsi sul luogo, insieme all'ispettore generale dei servizi civili. Nessun altro incidente si segnala finora su altri punti del territorio ».

Un enorme krak bancario americano.

New York, 30, ore 21.

Un amministratore giudiziario è stato nominato nell'*Amsterdam National Banck*. Il passivo di questa Banca è di quattro milioni e mezzo di dollari, di cui due milioni di depositi. I direttori dichiarano che i depositanti saranno integralmente rimborsati.

Il processo dei colonnelli a Genova.

Un strano incidente fra querelante e imputato.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 23:

Il pubblico si interessa ogni giorno più al processo dei due colonnelli stasera all'udienza di oggi assisteva una folla enorme. Sarebbe desiderabile che il Presidente del Tribunale disponesse perchè l'udienza, anzichè nell'angusta sala della IV Sezione, si tenesse nella saletta del Palazzo Ducale, ove si sogliono svolgere i processi di grande importanza e che richiamano un maggior concorso di pubblico.

L'udienza odierna è cominciata colla lettura della rogatoria fatta a Como dal tenente Caldonazzi del 65.o fanteria e che si trova ammalato in quella città.

L'interrogatorio del Caldonazzi verti principalmente sulla famosa frase pronunciata dal colonnello Amadasi al campo di Gavirate all'epoca delle manovre del 1905. Il teste esclude che il maggiore De Dominicis, comandante il Lo battaglione abbia udito direttamente la frase dell'Amadasi, perchè col suo battaglione si trovava lontano dal colonnello.

Quindi segui un confronto tra i capitani Levi e Guiscardi, che sono stati esaminati nell'udienza di ieri. Il confronto verti sul prestito di 500 lire dall'allora tenente Levi ad un capitano. Il Levi confermò quanto ebbe a dire il Guiscardi; soltanto non ebbe nessun rimprovero dal colonnello Amadasi per aver rivelato ad altri il servizio fatto ad un superiore.

E' quindi sentito il colonnello Francesco Ferraro, comandante il Deposito di Como, che dà buone informazioni sul querelante, tenente colonnello Campanella. A proposito dei debiti contratti dal Campanella a Mondovì, il teste dice che dapprima ne ebbe una cattiva impressione; la quale però modificò in seguito, apprendendo che i debiti furono contratti per impegni di famiglia.

Segue nell'ordine dei testi il capitano Zerbi del 66.o fanteria di stanza a Milano. Egli non ha sentito direttamente la frase incriminata; ha sentito però parlarne alla mensa subito dopo le manovre. La notizia della frase pervenne prima al teste che al querelato colonnello Campanella.

Il teste aggiunge che la frase suscitò gran fermento fra gli ufficiali.

Su richiesta degli avvocati della Parte Civile, il Zerbi dice di aver sentito dire che il colonnello Amadasi, durante il Consiglio di disciplina di Alessandria, stava sotto la finestra ad ascoltare: il qual fatto gli produsse una penosa impressione.

Si sente quindi il tenente colonnello cav. Ferdinando De Dominicis, attualmente al 10.o fanteria di stanza a Livorno e che durante le manovre di Gavirate apparteneva al 65.o fanteria, dove comandava precisamente il 2. battaglione, al quale sarebbe stata rivolta la frase ingiuriosa pronunciata dall'Amadasi. La testimonianza del tenente colonnello De Dominicis provoca vivacissimi battibecchi fra gli avvocati di Parte Civile e della Difesa.

L'avv. Erizzo della difesa sottopone al tenente colonnello De Dominicis una pianta del campo stata disposta le mosse al campo di Gavirate la sera dopo l'incidente. Il teste dice di riconoscere esatta la disposizione presentata dall'avvocato.

Il tenente colonnello De Dominicis riferisce in sostanza che egli non ebbe notizia della frase ingiuriosa pronunziata dall'Amadasi in riguardo al suo battaglione. Alcune affermazioni del teste provocano una vibrata risposta del querelante, colonnello Campanella, il quale dice: — Per Dio e per voi tutti, magistrati, io giuro sul mio onore che quanto ha detto il teste non risponde a verità.

Il teste ribatte vivacemente, contrastando le affermazioni del Campanella e dicendo: « Il Campanella dice il falso ».

Una vivissima impressione avviene nell'uditorio.

Il Campanella termina esclamando rivolto al teste: « Lei è un miserabile! »

Viene introdotto nell'aula il tenente Bernasconi del 3.o fanteria, di stanza ad Aquila. Egli era al 65.o fanteria a Como, ed al ritorno da una manovra nel che a colazione alcuni suoi colleghi raccontavano la famosa frase pronunciata dal colonnello Amadasi. Tutti si mostravano indignati ed aggiunge che un collega ebbe a riferirgli di aver conosciuta la frase al cav. De Dominicis, il quale impallidì riportandone una grandissima impressione. In quel giorno — ha detto il testimonio — il De Dominicis mi apparve molto turbato. Essere uomo cui si sia fatto un gravissimo affronto. Seguono le deposizioni di un pretore e di un cancelliere di Como, le quali deposizioni sono gravissime perchè infirmano quanto il De Dominicis stesse a dichiarare quando venne interrogato come testimonio a Como. L'avv. De Dechi, pretore di Como, narra i particolari dell'interrogatorio a cui fece che il De Dominicis si schermì dicendo che non poteva fare una conveniente deposizione poichè una gastroenterite gli aveva fatto perdere in parte la memoria. Il teste conclude dicendo testualmente: « Io ebbi a sospettare che allora il cav. De Dominicis non avesse detto interamente la verità e che avesse timore di un nuovo giudizio avanti al tribunale civile.

Il cancelliere della pretura di Como è certo Ambrosetti il quale fa una deposizione anche più grave di quella del teste precedente, dicendo che il De Dominicis si mostrò imbarazzato e si comprendeva evidentemente come avanti al Consiglio di disciplina di Alessandria non abbia detto la verità. Ultimo teste della giornata è il tenente colonnello Adriano Prata che fu a Como al 65.o fanteria all'epoca delle manovre di Gavirate. Egli ricevette due lettere dall'Amadasi del quale espone il contenuto. Su proposta dell'avv. Erizzo della difesa, sono lette due lettere scritte dal testimonio all'Amadasi. Siccome in una delle due lettere si accenna ad una lettera anonima diretta al reggimento e nella quale erano contenute gravi offese contro il teste Prata, il querelante Campanella domanda al teste se mai egli abbia potuto sospettare che il Campanella stesso ne fosse l'autore.

Il teste risponde dicendo: « Non avrei affatto sospettato il Campanella, piuttosto avrei sospettato di me stesso. Ma però — continua il teste — quando venni interrogato in quella circostanza dal colonnello Amadasi, ebbi dallo stesso a sentire pronunciare il sospetto che qualche relazione con la lettera anonima dovesse avere il Campanella, per il fatto che ravvisava qualche affinità tra la calligrafia della lettera e quella di un rapporto steso dal Campanella.

In sostanza la deposizione del Prata è favorevolissima al querelante.

Domani il tribunale farà vacanza poichè devono essere sentiti per rogatoria due testimoni, uno a Venezia e l'altro ad Udine.

Una casa che crolla per uno scoppio di gas.

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 0.40:

Stamane in seguito ad uno scoppio di gas, in una osteria del sobborgo San Vitale, crollava metà di un fabbricato, travolgendo gli avventori che tranquillamente bevevano e giuocavano. Fu pure sepolta nelle macerie la famiglia dell'oste, Giovannini. Accorsero i pompieri e furono estratti finora quattro feriti. Due si trovano ancora sotto le macerie. La domestica e l'oste si salvarono gettandosi dalla finestra.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — *Ore 9:* 733.8, ore 15: 732.8; ore 21: 733.4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto ore 15: nuvoloso sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 6,5 Minima + 0,5

Plesso Castello — Valle situata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + 5,2
Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + 0,1

1° febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 52, tramonta alle ore 17, minuti 23.

Giorno della luna 19°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 30 + 4.8
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 1.9

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 30 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 21.40 — Idem per febbraio Fr. 21.20 — Idem per marzo-aprile Fr. 21.20 — Idem a 4 mesi prossi Fr. 21.10.

Mercato pesante.

LONDRA, 30 gennaio (sera).

Grani — Mercato pesante e inattivo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 30 gennaio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 105 —1. (Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib. D. 1.14 1/2 Granone . . . . . D. 65 1/4
» di primavera . . » 1.05 3/4 maggio . . . . . » 62 3/4
» gennaio . . . . . » 1.05 1/4 » luglio . . . . . » 64 1/4
» maggio . . . . . » 1.08 1/2 Farina estrattate. » 4.15
» luglio . . . . . » 1.09 1/2

Noli cereali per Liverpool D. 2 —1.

Vendite frumenti a terzalino a New York balle 2.000.000
Entrate frumenti nei mercati dell'ovest » 471.000
» » nei porti dell'Atlantico » 190.000

CHICAGO, 30 gennaio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 98 1/2 — Granone D. 60 1/8

NEW YORK, 30 gennaio (sera).

(Apertura) Cotoni. Marzo C. 11.22 — Maggio 10.95. Tendenza sostenuta.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11.75 — Idem a New Orleans C. 11 —.

Cereali futuri.

Gennaio	C. 11.05	Luglio	D. 10.00
Febbraio	» 11.05	Agosto	» 10.10
Marzo	» 11.14	Settembre	» — —
Aprile	» 11.14	Ottobre	» 10.25
Maggio	» 11.15	Novembre	» — —
Giugno	» 11.17	Dicembre	» — —

Entrate cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 40.000
Spedizioni per l'Inghilterra . . . . . » 20.000
Spedizione pel Continente . . . . . » 1.000

NEW ORLEANS, 30 gennaio (sera).

Cotone disponibile C. 11 —1.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 11.23
Febbraio	» 11.17	Agosto	» — —
Marzo	» 11.26	Settembre	» — —
Aprile	» 11.27	Ottobre	» — —
Maggio	» 11.36	Novembre	» — —
Giugno	» 11.21	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 30.

Cambio su Londra 4.83.90; 4.87 — 4.87.50 — Cambio su Berlino 9.-.1/8 — Cambio su Parigi 5.16 1/4.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20.45: *Cavalleria Rusticana*, opera in un atto del M° P. Mascagni; *Pagliacci*, dramma lirico in due atti, del maestro Leoncavallo — L. 1.80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Masi e Falconi), ore 20.45: *In bocca al lupo*, commedia in tre atti di Hennequin — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica Italiana Virgilio Talli), ore 20.45: *Le passeggere*, commedia in 4 atti, di Alfredo Capus. (Novissima. Prima rappresentazione) — L. 2.50.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20.45: *Il Sire di Vergy*, operetta-parodia in tre atti, musica del maestro Claudio Terrasa, parole di G. Calmant, traduzione di E. Moschino — L. 0.80.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

30 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 103 10.
C. t. m. in l. 103 30, 103 35 f. p.
Rendita 3.75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 25 % (piccole rendite da L.37,50) prezzi nominali 103 30.
Rend. 3.75 % (nicc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 35.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 102.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1 40), prezzi nominali 102 10.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 10.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mat. in l. 1264 50, 1264, 1264 50, 1264, 1260 50 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 767, 766 50, 766 f. p.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 128 f. p.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del mat. in l. 77 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. cons. chimici Contratti del mat. in l. 480, 481, 482, 483, 483 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 [illegible] lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 6: denaro 122 775, lettera 122 875.
Londra 4: denaro 25 16, lettera 25 18.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine per contanti 103 10.
Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese prossimo 103 35.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1264 1/2, 1264, 1263 1/2, 1263.
» Banca Commerciale 767, 766, 765 1/2.
» Banca di Parigi 128.
» Ferrovie Meridionali 680, 679.
» Ferrovie Mediterranee 402.
» Cotonif. Vicentini 490, 491, 482.
» Fiat 27 50, 28, 27.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 0/0 p. cont. 310 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 485 50.

Si continua nella massima inazione e la quota resta sempre bassa. Banca Italia sulla 1264; la Comit a 767, 765. Ferroviari alquanto offerti. Cotonini migliori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

30 gennaio 1908.

Alla riunione pomeridiana, avviato verso il Due della mattinata, si ebbe un confortante consiglio, che ci è grato registrare, poichè con sì molta la fiducia nella sua continuazione. La quota se ne apprezzò notevolmente specialmente i Bancari e le azioni Cotonifici, ferroviari pure assai migliori ma con scarse transazioni.

Azioni Banca d'Italia 1265, 1266 1/2, 1267, 1266 1/2, 1268 1/2, 1269.
» Banca Commerciale 767, 768, 769.
» Credito Italiano 532.
» Bancaria Italiana 128, 128 1/2.
» Meridionali 682, 684.
» Mediterranee 404.
» Fiat 27, 28 1/2.
» Cotonifici 487, 488, 491, 491 1/2.

Prezzi nominali 30 gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali 345 50
» Adr. e Pic. —
»Ferr. Romane 3 0/0 308 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
»Ferr. Kursara 5 0/0 325 —
» Cuneo 3 0/0 —
» » 3 0/0 490 50

Titoli garantiti dallo Stato.

obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 —
» serie C 1 gen. 1902 (oro) 505 —
» serie C 1 genn. 1903 (oro) —
» città Roma 3 1/2 0/0 oro 490 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche
Banca d'Italia — —
» Comm. it. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banca di Torino (ex) 1 —
Società Bancar. e Industriale Torinese 100 —
Trasporti
Società Ferr. Merid. 670 —
» » Sovvenz. Sardegna 2 2 —
» » Sicule 335 —
» » Mantova Modena 100 —
» » Nicelli 298 —
» » Piacenza (1.o vers.) 401 —
» » » (2.o vers.) 407 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Torinese Tramways — —
» » Ferr. economiche 290 —
» an. Tramvia Ferr. 300 —
» Ital. Transc.-Oceaniche — —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche
Società Italiana Gas 347 —
» Consum. Gas Torre 135 —
» Anglo-Carbone di calcio-Roma — —
» Ferriere Italiane 162 —
» An. Offic. già Ansaldo 4 2 —
» Ferriere Piemontesi — —
» già Vendramin 310 —
» Fonderie cr. (ex) — —
» (Nazionale e Ital. 184 —
» Siderurgica Savona — —
» Ital. d'Elettrochim. 82 —
» Fabbr. It. d'automob. — —
» Acciaierie Terni — —
» R. Stab. e cant. — —
» Automobili Rapid — —
Industrie alimentari ed affini
Società Ing. Inc. Ant. 471 —
Società Anon. Acqua potabile di Torino 637 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) — —
» Raffineria di Genova — —
» Zuccherifici Ferrar. 260 —
» Romana Fabbr. Zucch. — —
» Vercelli e C., cipr. 120 —
Industrie varie
Soc. Cartiera Italiana 1000 —
» Cart. Meridionali 6 5 —
» Manif. Tabacchi Sarde 200 —
» Ceramica Cassle 264 —
» di Rimorchiamento e Costruz. Istanbul — —
» An. Poll. e Cattat. 325 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese 467 —
Ferrovie Meridion. 247 —
» Second. Sardegna 103 50
» Sarde, serie A 341 —
» » B 248 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 (oro) 500 —
» Società Ter. Tramw. e Ferr. economiche 210 —
» Officine di Savigliano 515 —
» Soc. Sider. di Savona 502 —
» Napoli-Isupr. Elettr. 508 —
» Carb. di ent. Sicilia 499 —
» Prest. Prov. Alessand. 453 50
» » » di Lecce 400 —
» Cantieri Pisa 510 —
» Prest. di S. Paolo 3 0/0 510 50
» » di S. Paolo 3 1/2 0/0 506 —
» » di S. Paolo 3 1/2 0/0 499 50
» » Banco di Napoli 3 1/2 0/0 500 —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 503 —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 503 —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 457 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 17.30:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata con pochissimi affari e con variazioni insignificanti. La Rendita ebbe qualche contrattazione intorno a 103 10 contante, 103 35 prossimo. Banca d'Italia 1264, 1265; Terni 1620, 1617; Veneziani 290; Distillerie 100, 99 50; Bancaria 127; Unione concimi 481, 484 50. Cambi, prassochè invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Resistente, malgrado la pesantezza dei mercati di Roma e Genova. Rendita ancora ricercata 103 32, progredì 103 40 per febbraio; Banca d'Italia 1264, 1265; Commerciale 765 50; Meridionali 1680 50, 1681 50; Mediterranee 402, 403; Terni 1620, 1610, 1615; Elba 442, 445; Piretto 392 50; Distillerie 101, 99 50, 100 05; Conc. Vicenza 481, 482, 490.

Roma, 30 gennaio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 netto	103 67 23	101 27 25
3 1/2 0/0 netto	101 74 75	99 30 75
3 0/0 lordo	69 50 47	68 a 67

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 gennaio. — Per gli abbonamenti agli effetti alle [illegible] ire da farsi con certificati L. 600.01 (giornaliero).

Roma, 28 genn.-1 febb. — Per gli abbonamenti [illegible] 1/2 da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 5414), — sentimentale).

Genova, 30 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 01 [illegible]; Londra 25 17 3/10; Germania [illegible] —; Svizzera 99 86 —; Belgio 99 87 1/2 Austria 104 30 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 30 gennaio.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	96 95
» » 3 0/0	90 32
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 25
Cambio su Londra a vista	25 15[illegible]
Consolidati inglesi 2 75 0/0	86 1[illegible]
Obbligazioni lombarde	311 50
Cambio su l'Italia	[illegible]
Turco nuovo	92 65
Banca di Parigi	1478 —
Tunisine	499 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	104 15
Rendita Ungherese 4 0/0	94 20
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 20
» » interna	71 —
Argentine	93 50
Banca Fondiaria	493 —
Suez	4518 —
Prest. Turchi	131 50
Ferrovie Meridionali e Sarde	680 —
Rendita russa nuova	70 80
Azioni privilegiate Russe	97 —
Rendita turca ester. 1 0/0	91 —
Banca ottomana	495 —
Lombardi vecchi	— —
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	88 97
Rio Tinto	1671 —

Tendenza ferma.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 22.50:

Il mercato è stato anche oggi molto ben disposto. La ripresa dei prezzi si è effettuata generalmente quasi sopra i più alti corsi del mese. Terminata questa operazione il movimento in ripresa non si è affatto rallentato e la quota è stata in progresso. Il 3 0/0 si è avvantato da 96 17 a 96 40 contro 96 15. Al contante ha guadagnato 35 centesimi a 96 85. Gli acquisti delle casse pubbliche si sono aggirati sopra i 50,000 franchi di rendita.

BORSA DI BERLINO, 30.

Cambio su Londra	205 85	Ferr. Lombarde	70 —
Cambio su Parigi	81 40	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	1203 90	Ferr. Meridionali	126 20
Rendita italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 0/0	95 80	Russi (contanti)	214 50
» Turchi 1 0/0	90 —		

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 30.

Credito Austriaco	647 —	Lira italiana (carta)	95 35
Lombarde	146 —	Rend. Austriaca (carta)	97 75
B. Anglo-Austriaca	364 —	Id. in carta	97 75
Austriache	679 50	Union Bank	524 —
B. Austro-Ungarica	1276 —	Rend. austriaca oro	116 45
Napoleoni d'oro	19 12	Lagherese 4 0/0	95 85
Marchi o	100 —	Lagherese 3 1/2 0/0	91 95
Cambio su Parigi	95 67	Banca Fiscal (fusa)	481 50
» su Londra	240 70		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 30 (ribasso).

Consol. inglesi	86 11/16	Russo	69 1/2
Rendita italiana	103 —	Uruguay	80 1/2
Argento fino	25 9/16	Vers. interessi fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	2,000
Spagnuolo	93 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	140,000
Turco nuovo	90 —		
Egiziano 1903	102 3/4		
Giapponese	84 1/4		

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 31 — Prezzo dell'argento al chilogramma 96 50.

Londra, 30 — Argento pence 25 3/16 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 29 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 29 carta. — Prezzo carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Londra, 25 — Aggio dell'oro 10 3/4.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 30 gennaio 1908.

Grani. — Molta rassegnazione da parte dei compratori, ma venditori poco disposti ad accordare facilitazioni. — Semole, in ribasso. — Crusca, con domanda attiva ed aumentata.

Grani di Piemonte al Quint. da L. 26 75 a 27 25 — Grani nazionali da 26 — a 26 50 — Grani esteri di forza, da 25 50 a 25 — Granoni nazionali, da 25 25 a 25 75 — Avene nazionali, da 22 — a 23 — Avene estere, da 21 50 a 22 — Segale nazionali, da 19 75 a 20 25 — Fave, da 20 a 20 50 — Riso mercantile, da 34 50 a 35 25 — Riso buono, da 35 50 a 36 25 — Riso fiorito, da 36 50 a 37 25 — Riso camolino, da 1.40 a 40 75 — Riso giapponese, da 29 a 31 — Farine, marca numero uno, da 35 a 36 50 — Farine, marca B comune, da 34 a 34 50 — Farine, marca B superiore, da 35 a 35 50 — Semole fiore da paste S. S. da 44 a 45 50 — Farinaccio da 13 a 15 — Crusca di frumento da 15 50 a 16 — Crusca di frumento da 15 75 a 14 25.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Prezzi accertati dal 23 dicembre 1907 al 28 gennaio 1908). Fieni ideale compreso in L. 0,10: Maggengo al Mg. L. 1,55 — Ricotta al Mg. L. 1,425 — Terzuolo al Mg. L. 1 325 — Paglia (fisso compreso la L. 0,05), L. 0,76 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete in G. Bertoldo e C. (operazioni dal 20 gennaio 1908).

Organzini	C. 4	Kg.	388.50
Trame	» —	»	— —
Greggie	» 9	»	870.75
Lane	» 2	»	197.60
Articoli diversi	» —	»	— —
Totale	C. 15	Kg.	1456.85
Sete pesate	» —	»	— —
Lane pesate	» 1	»	201.60
Totale	C. 22	Kg.	1654.45

Colli entrati agli arrivi o rattraggi:

Stagionati	N. 319	Kg. 289'8.—
Pesati	» 52	» 2930.13

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:

Rendita 103 37 — Banca 1267 — Comit 766 — Credito 561 — Bancaria 127 — Meridionali 684 — Mittel 402 — Rubattino 456 — Raffinerie 354 — Industrie 205 — Eridania 300 — Terni 1620 — Armatoriale 263 — Elba 445 — Savona 342 — Molini 142 — Servolo 178 — Carbone 1008 — Keriea 442 — Imprese 66 — Italo 68 — Officine 504 — Voltri 372 — Banco 148.

Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 103 30.
» 3 3/4 fine 103 45.
» 3 1/2 contante 101 80.

Banca d'Italia 1263 — Credito Fondiario 515 — Banco Commerciale 767 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 111 — Ferrovie Meridionali 682 — Tramways 274 — Acque Marcie 1450 — Gas 1252 — Condotte d'acqua 304 — Elba 445 — Ansaldo 263 — Ferriere Italiane 209 — Metallurgica Italiana 152 — Piombino 225 — Antimonio 175 — Miniere Lignitifere 109 — Manifatture 129 — Immobiliare 272 — Beni stabili 270 — Imprese Fondiarie 89 — Fondi rustici 159 — Kerlin 446 — Valsugana 200 — Prodotti acetati 196 — Prodotti chimici 152 — Fondi elettrici 78 — Romane solfati 62 — Estrattivo 84 — Zuccheri Romani 66 — Molini Pantanella 82.

Chiusura della Borsa di Parigi

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Pollame, uova e burro.

IVREA, 24 gennaio.

Burro al chilo L. 2 75.
Uova alla dozzina L. 1 25.

MONCALIERI, 24 gennaio.

Polli e galline per capo da L. 1 50 a 2 50; Capponi id. da 2 50 a 4; Tacchini id. da 4 a 7; Anitre id. da 2 25 a 2 50.
Uova alla dozzina da 1 15 a 1 20.

SAVIGLIANO, 24 gennaio.

Burro 1.a qualità, al chilo, L. 2 60; Lardo, id., 1 80.
Uova, alla dozzina, L. 1.
Olio di 1.a qual. al chilo L. 1 80; id. di 2.a qual. 1 50; id. da ardere id. 1 20.
Formaggio di vacca duro al chilo L. 1 80; id. di pecora id. 1 80.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 30 gennaio (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 29 80 — Idem per febbraio fr. 30 10 — Idem per febbraio-marzo fr. 30 25 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 25.
Mercato calmo.

ANVERSA, 30 gennaio (sera).

Frumento — Mercato calmo.

MARSIGLIA, 30 gennaio (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. —.— Vendite quintali 850.
Mercato calmo, tendenza in favore compratori.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 30 gennaio (sera).

Zucchero rosso n. 3 disponibile fr. 26 — — Idem raffinato disponibile fr. 29 25.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 28 62 — Idem a febbraio fr. 28 75.
Mercato calmo.
H. V. E. 30 gennaio (sera).
Caffè vendute sacchi 4,000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 30 gennaio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per gennaio Rmk 20 10 — Idem per marzo Rmk. 20 50.

Cotone.

HAVRE, 30 gennaio (sera).

Cotoni vendute balle 3700.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 30 gennaio.

Apertura.
Vendita della giornata balle 10,000 — Importazioni 4,000, di cui in cotoni americani 16,000.
Cotoni disponibili: — Mercato sosten. — domanda buona.
Cotoni americani futuri: Mercato ferma; domanda buona.
Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5.99 — Gennaio-Febbraio 5.97 Febbraio-Marzo 5.97 — Marzo-Aprile 5.98 Aprile-Maggio 5.97 Maggio-Giugno 5.96 — Giugno-Luglio 5.93 Luglio-Agosto 5.89 Agosto-Settembre 5.79 — Settembre-Ottobre 5.78 Ottobre-Novembre — —
Chiusura.
Tendenza cotoni: Americani e brasiliani ferma; Egiziani calma. Subito 1 variato.
Cotoni: Domanda pel mercato in genere alla buona.
Vendite della giornata balle 7,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle — —
Cotoni americani futuri: tendenza fissa; domanda attiva.
Correnti D. 5.93 — Gennaio-Febbraio 5.93 Febbraio-Marzo 5.92 — Marzo-Aprile 5.93 — Aprile-Maggio 5.92 — Maggio-Giugno 5.91 Giugno-Luglio 5.89 Luglio-Agosto 5.84 — Agosto-Settembre 5.73 — Settembre-Ottobre 5.6 — Ottobre-Novembre — —
Americani e brasiliani fissi 1/32.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

30 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggia	Pesate
Rimesse	K. 18	» —	34	8
Asistiche	» 27	33	76	140
»	— —	— —	— —	— —
Peso	7600	1791	8000	7600

Tendenza debole.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 30 gennaio.

Organzini	K. 1610
Trame	» 1770
Greggie	» 148
Totale	K. 4310

" PICCOLI AVVISI „

Annunci di indole commerciale ordinaria: 20 cgni parola
Annunci di carattere privato » 15 » »
Altri Annunci » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

GRATUITAMENTE Sigg. Principali commercianti ponno rivolgersi all'Industriose per avere ottimi impiegati, personale fatica. Pietro Minca, 15. c 2624

STUDENTI desiderate vostri capelli splendidamente tagliati all'inglese? Andate al Salone Moderno. 676

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, Via Roma, 45, inizia Febbraio nuovi corsi Tedesco, Inglese, Francese. 2462

CHIMICA organica preparazione collettive esame universitario. Lunedì, 3 febbraio, ore 17, Principi Acaja, 14. Metodo speciale professor Carsino. c 2706

CONTABILITA' — Corso accelerato lezioni pratiche. — Studio Ragioneria, Via Sagliano, 5. c 2741

TROVEREBBE allievi o traduzioni a mezzo di un avviso. — Rivolgersi per i relativi annunci alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Piazza S. Carlo.

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI abili tornitori capacissimi tornì revolver Jones Lamson e fresatori. Buonissima rimunerazione, prova 15 giorni. — Dirigere offerte, referenze, pretese Westinghouse, Vado Ligure. 2661 G

COMPOSITORI Tipografi capacissimi troverebbero lavoro assicurato, alta retribuzione presso Stabilimento Tipografico « Pianca » Torino. c 2630

GIOVINETTO quindicenne, istruito, bella calligrafia, cercasi per apprendista presso importante stabilimento tessile. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 384 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2637

PER importante Lanificio presso Torino, abile disegnatore troverebbe occupazione con lauto stipendio. — Offerte alla cassetta 325 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2517

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE tornitore in metalli e rubinetteria cerca impiego presso serie ditta. — Rivolgersi presso Bulteri, n. 0, Corso Valentino. c 2659

CORRISPONDENTE cinque lingue, dattilografo, computerebbesi presso grande seria Ditta commerciale ovunque. — Referenze, offerte cassetta 24 B, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2659 M

DIPLOMATO, vasta cultura, distintissima famiglia, compita educazione, cooperebbesi come segretario o intendente famiglia signorile. — Scrivere, non anonimo, cassetta 350 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2660

INGEGNERE praticissimo progetti, impianti industriali, specialmente cotonieri, direzione lavori, liquidazioni, disponibile fino mese maggio, primissima referenze. Disposto anche viaggiare. — Indirizzare Casella 111 A, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2245

RAGIONIERE provetto, disponente ore giornaliere, serali, offresi tenuta libri piccola azienda. — Scrivere cassetta 370 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2645

Cambi, Valute, Banche, Società. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA, avviata azienda cerca socio amministrativo serio, capitale 15-20 mila, sicurissimo garantito. Accetterebbesi anche accomandatario disposto tenere contabilità 3 ore al giorno, rispondio ed interessa. Non si risponde anonimi. — Scrivere M. 12 fermo posta, Torino. c 2710

FARMACIA elegante, avviatissima, fornitissima, vendo cittadina *Riviera* sede importante *Colonia Internazionale*. — Ripa, Galliari, Torino. c 2643

FARMACIA unica grosso paese Monferrato, reddito settimane 300, vendesi, stante pianimento, parte mora. — Delù, Galliari, 19, Torino. c 2609

FARMACISTI — Vendo avviata unica farmacia, buon reddito, congregazione, ferrovia, Paese Provincia Cuneo per 3500, parte mora. — Rolando, Corso Valentino, 24, Torino. c 2629

FARMACISTI — Vendo paese Vercellese farmacia elegante assortibile sicuro miglioramento per assimila blocco, ferrovia locale. — Rolando, Corso Valentino, 24, Torino. c 2655

FARMACISTI — Vendo farmacia piazzata città Industriale, Scuole Superiori, Presidio per quindicimila blocco. — Rolando, Corso Valentino, 24, Torino. c 2659

SI rimette il più antico negozio da cappelli in Savoia, senza macchia di correttezza, ma solo per vecchiaia, lucrosissimo perchè rilevatario sta lavorante in loco. — Per informazioni rivolgersi signor Rolando Merito, Sagliano Micca. c 2608

Vitto, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI subito casa civile, 60-80.000, — Cerruti, Via Palatina, 6, Torino. c 2892

VENDESI a pochi chilometri da Torino stabilimento di giornate 400 circa irrigabili. — Rivolgersi Avv. Forino, Via Stampatori, 6, Torino. c 2717

50 MILA capitale disponibile. Pegutoria, Cibrario, 10. Ore 14 - 15. c 2665

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

I proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 010

ALLOGGIO di 8 camere Via Garibaldi, 8 disponibile subito. c 2175

FESTE davanti affittansi eleganti locali, posizione centrale. — Agostino Nicolini, XX Settembre, 7. c 2341

MAGAZZENO per deposito vino cercasi fuori barriera Nizza. — Dirigere offerte B. P. fermo posta. c 2634

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI piccolo alloggio elegantemente mobigliato. — Rivolgersi Tavella, S. Chiara, 50. 2669

AFFITTASI subito corso Oporto, 52, cinque camere mobigliate, 1° piano, vista sul Corso, comodità moderne, Portinaio. c 2648

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTA cercasi per vendita perfezionata macchina scrivere. Lauta provvigione. — Scrivere cassetta 360 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2637

Annunci varii

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

ACQUISTEREBBESI d'occasione lampade gas per salotto. — Scrivere cassetta 379 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2679

ACQUISTEREBBESI solida signorile mobiglia salotto, camera da pranzo e camera matrimoniale. — Scrivere cassetta 353 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2734

AUTOMOBILE con carrozzeria *torpedo* smontabile, motore Dedion 8 HP, buon funzionamento, vendesi. — Scrivere entro 31 corrente S. P. 2, Balzaretto. c 2740

BICICLETTA elegante vendo occasione. — Rama, Via Sant'Anselmo, 5, piano primo. c 2690

CERCASI signora o vedova sui 35-40, sana, bella presenza, provetta sarto, capace façon Tailleur, buona massaia, senza impegni. Rispondere accompagnando fotografia recentissima: 55 S. G., posta. 2650 M

DA vendere a buone condizioni 3 scaffali legno ciliegio con vetrina scorrevole dalla lunghezza totale m. 0,75 altezza 2,75; 4 pannoni legno noce di lunghezza ed altezza diverse. — Rivolgersi alla Ditta Cantaluti Sardi Bianco, Via Garibaldi angolo Via Milano. c 2949

G. V. Albano Vercellese. Si. Casella postale 661, Milano. 2076 M

MACCHINA Fotografica 50×60 con piede-tavola, splendida occasione. — Doglietti Agostino, Via Nazionale, 41, Torino. c 2775

MOBILI ufficio occasione compera. — Scrivere Cassetta 312 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2641

MOBILI, vetrine, attrezzi venduti per sgombro. Cappelleria, via Garibaldi, 36. c 2669

SPERANZA: Quale straniante inquietezza! Che fai? Come stai? Anelo notizie, inutilmente aspettando! T'invoco disperatamente. Vorrei scrivere. Desiderio, incertezza, dubbi, ossessioni continuo incubo. Sentomi ragione smarrirsi! Comprendi mio strazio? Nulla può distrarmi. Più che mai perdutamente tuo raggiungati dolcissimo saluto. Stati conforto mio immenso amore. c 2668

TETTOIE uso magazzino o laboratorio mq. 450, grande cortile annesso, località centrale, affittansi subito. — Scrivere H. V., 46021, posta, Torino.

VISIONE fugace ammirata mangiando Buffet Stazione. Grande velo bianco colpisti mio cuore. Volete corrispondermi, scrivete 4 1/2 HP, fermo posta Torino. c 2740

Pei capelli usate solo **CHININA-MIGONE**

PROFUMATA - INODORA - AL PETROLIO

CARMEN MELIS, una delle più affascinanti artiste liriche per bellezza e per voce dolcissima scrive: 30

Egregio Sig. Migone Milano

Vengo cortesemente a dichiararmi che ho esperimentato con esito più che soddisfacente la vostra impareggiabile "Acqua Chinina"

Carmen Melis

L'Acqua Chinina-Migone si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri. Depos. Generale: MIGONE & C. - Via Torino, 12, MILANO

DEPOSITO in TORINO presso: Farmacia Sch apparelli e Figli — F. Zopponi, via Mazzini — Coniugi Botto, via Quattro Marzo, 5 — Istituto Medico Farmaceutico Nazionale, via Roma — R. Tirone, Corso Vittorio Eman., 55 — Cooperativa Regionale Parrucchieri — F.lli Palazzi, piazza San Carlo, 3 — D. Meogio, via Ospedale, 5 — A. Tirone, via Garibaldi, 28 — Gandolfi Ostino e C. — C. Backer, piazza Carlo Felice — Giovanni Bressi, via Roma, 27.

Estratto Amphitrite

di puro Pomodoro concentrato nel vuoto

Gran Prix Parigi 1907 - Bologna 1907

Gran Prix Anversa 1907 - Londra e Budapest

ESENTE DA ANTISETTICI - CHIMICAMENTE PURO

Il più economico, il più squisito, il più pratico per l'uso, preparato con sistema brevettato dalla

Società Anonima Conserve Alimentari

e Lavorazione della Latta

CAPITALE L. 3,000,000 — EMESSO E VERSATO L. 1,500,000 — SEDE IN GENOVA 2978

Per informazioni dirigersi alla SEDE DELLA SOCIETÀ n. 1, Salita Pallavicini, GENOVA ed ai Rappresentanti delle diverse zone

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Prine. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 18-19 113

POSATE ALPACCA KRUPP inalterabili
Posate argentate Krupp ultimo semplici ed in stile a prezzo di fabbrica. Per REGALI: casse sette con servizi posateri per 6 e 12 persone, in alpaca ed in alpaca argentato
MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange ang. via Cavour TORINO.
Depos. articoli Casa Arthur Krupp. Campionario esposto al pubblico con prezzi fissi in cifre conosciute.
Forniture complete per Hôtels, Ristoranti, Collegi, ecc. — Vasellame argentato per tavola, e pichet per cucina.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°,
dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c2664

SOCIETÀ ANONIMA

per la

Strada Ferrata Centrale e le Tramvie del Canavese

Sede in Torino

Capitale vers. L. 2.000.000 - Ammort. L. 128 000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale straordinaria ed ordinaria presso la Sede della Società in Torino, Via Alfieri, 12, per il giorno 25 febbraio p. v., alle ore 14, coi seguenti ordini del giorno:

ASSEMBLEA STRAORDINARIA.

1. Modificato allo Statuto Sociale.
2. Aumento Capitale.

ASSEMBLEA ORDINARIA.

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Sindaci.
2. Bilancio dell'esercizio 1907 e deliberazione sul riparto dei relativi utili.
3. Nomina di Amministratori, Sindaci e supplenti.
4. Retribuzione Sindaci.

Ricordiamo a norte di 38 azioni da ammortizzarsi.

I titolari dei certificati nominativi delle azioni osservano a domicilio il biglietto d'ammissione all'assemblea.

I possessori di non meno di 10 azioni al portatore di capitale o di godimento, per intervenire all'assemblea dovranno aver depositato i loro titoli presso la Sede Sociale entro il 21 febbraio p. v.

Torino, li 27 Gennaio 1908. 2923

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa*

(21)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Virginia..... — sospirò. — Perchè non veniva ella dall'al di là a sorreggerlo? a infondergli una fede incrollabile o almeno ripensante? Tutte le anime rimanevano silenziose alla sua anima: anche quella di Filippo si era allontanata un poco da lui, dopo il matrimonio. In ciò la colpa? Sua, tutta sua, che aveva rinchiuso in sè il suo amore gelosamente. E come avrebbe osato Filippo parlargli del suo amore, se egli ne taceva e non lo incoraggiava con la più piccola confidenza?

— Ma egli che mi sa, dovrebbe intendermi. Io temo le mie parole, ma non temerei le sue.....

E un nero timore lo assaliva nel pensiero che ora sarebbe rimasto solo con Laura, tanto lontana da lui: e che la sua delusione sarebbe forse cresciuta. E una subita ira gli sorse contro la moglie, contro « l'intrusa » che lo aveva tolto al suo sogno, con la promessa di un sogno più grande. Ma gli aveva ella fatto davvero una tal promessa? o non era piuttosto lui che gliela aveva voluta leggere negli occhi? E ricordò l'acqua bevuta al fonte di Verrà, e il casolare del pastore: e il motivo del flauto rigerminò nella sua memoria.

— Nulla mi ha detto: nulla mi ha promesso. Sono io che ho interpretato il suo silenzio..... E nulla le aveva detto neppur lui che sembrasse un patto. Egli le aveva offerto la sua vita più con gli sguardi che con parole, nulla chiedendo fuor che amore.

— Mi ama? mi ama dunque?.....

Dinanzi a questo dubbio, egli si smarriva. Quante volte egli si era in ispirito lanciato contro di lei, e l'aveva presa, e l'aveva scossa, gridandole disperatamente:

— Mi ami, mi ami?..... Ma da tanto impeto, e da tanto grido, non un gesto era nato, non una parola: perchè egli aveva paura di non essere amato.

— Sono un pazzo, io! — conc